



Proposte

IL LAVORO AGROALIMENTARE
PERIODICO DELLA FAI CISL

3/6 | 2020

Marzo-Giugno

1,80 €



RIPARTIRE DOPO IL COVID-19



Dona il 5x1000 alla

Fondazione Fai Cisl studi e ricerche

(già FISBA-FAT Fondazione)

Puoi inserire la tua firma nel riquadro della dichiarazione dei redditi

***"Sostegno alle organizzazioni...
non lucrative di utilità sociale..."***

Scrivendo nell'apposito spazio il codice:

97586180586

Si tratta di un gesto di generosità che non comporta alcun onere

97586180586

di un gesto di generosità che
non comporta alcun onere

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA Mario Rossi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 97586180586

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza

FIRMA _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

Finanziamento della ricerca scientifica e della università

FIRMA _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

Finanziamento delle attività di ricerca e valorizzazione dei beni culturali

FIRMA _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche a norma di legge che svolgono attività di promozione sociale

FIRMA _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

Il trattamento dei dati, contenuta nel presente modulo, è riservato e può essere utilizzato solo dall'Agenzia di cui è destinataria della comunicazione. Il contribuente ha incaricato l'Agenzia di cui è destinataria della comunicazione di utilizzare i dati per le attività di cui è destinataria della comunicazione.

Sommario

Editoriale

Covid-19, facciamo che il dopo sia migliore del prima
di Onofrio Rota _____ 4

Da settant'anni la Cisl un patrimonio del Paese
di Annamaria Furlan _____ 6

In primo Piano

Sbarra: garantire continuità
agli ammortizzatori fino a fine anno
a cura della Redazione _____ 8

Agricoltura al tempo del Coronavirus
di Raffaella Buonaguro _____ 10

L'attività sindacale della Fai per il mondo agricolo durante
l'emergenza epidemiologica
a cura del Dipartimento Agricoltura _____ 12

Il settore alimentare sa reagire alla pandemia
di Roberto Benaglia _____ 15

La pesca italiana al tempo del Covid-19
di Silvano Giangiacomi _____ 17

Ridare dignità ai lavoratori immigrati
di Mohamed Saady _____ 19

Rimettere al centro la dignità del lavoro
di Mon. Guerino Di Tora _____ 21

Il settore agroalimentare e il Covid-19:
dalla situazione attuale alle prospettive del futuro
di Giorgio Caridi _____ 23

Il patronato e la resilienza della rete dei servizi Cisl
di Rossano Colagrossi _____ 29

Attualità

"Fai bella l'Italia", seconda giornata per la cura dell'ambiente
di Elena Mattiuzzo _____ 31

Ambiente, la Fai Cisl aderisce a Symbola
di E.M. _____ 33

We-Fai 2.0: proiettarsi nel futuro
di Rando Devole _____ 34

Una nuova questione antropologica
di Vincenzo Conso _____ 35

Coordinamento Donne Fai Cisl
di N.d.r. _____ 37

Agricoltura

Dare voce a chi non ha voce
di Fatima Mariosa _____ 38

Continua l'impegno delle forze dell'ordine
contro il caporalato
di Francesco Garofalo _____ 40

Terra Viva Cisl al fianco degli imprenditori agricoli
di Claudio Riso _____ 41

Vita sindacale

Lo statuto dei lavoratori compie cinquant'anni
di Luigi Battista _____ 44

Recensioni

Un nuovo libro su Giulio Pastore
a cura di Vincenzo Conso _____ 47

Coronavirus: riflessione di mons. Toso, Vescovo di Faenza,
per ripartire dopo la pandemia
a cura di Vincenzo Conso _____ 48

Speciale

Ricordiamo Ferruccio Pelos
di Uliano Stendardi _____ 49

Il punto dell'Inas

Bonus babysitter _____ 50



Fai Proposte

periodico del lavoro agroalimentare n. 3/6 – marzo - giugno 2020

Editore **Fai Cisl** - Direttore **Onofrio Rota** Direttore responsabile **Vincenzo Conso**
Redazione e Amministrazione: **Via Tevere 20, 00198 - Roma Tel. 06845691 - Fax 068840652**
Progetto grafico e stampa **Eurografica2 srl** - Registrazione **Tribunale di Roma n. 119 del 10.3.2002**
Per le fotografie di cui, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare gli aventi diritto,
l'editore si dichiara disponibile ad adempiere ai propri doveri.

Chiuso in redazione il 22/06/2020

consultabile anche
su www.faicisl.it

Covid-19, facciamo che il dopo sia migliore del prima

Onofrio Rota

Una crisi senza precedenti in un tempo sospeso

Gli ultimi mesi hanno compreso in un tempo breve gli sconvolgimenti di una crisi senza precedenti. Proprio mentre tutto sembrava fermo, mentre ciascuno di noi veniva bloccato nelle proprie case, nelle proprie città, tante cose si trasformavano, prendevano nuova forma. È accaduto al nostro sistema sanitario, che ha reagito tenendosi in piedi sotto una pressione mai subita prima. È accaduto alle produzioni e ai consumi, totalmente stravolti rispetto ai *trend* precedenti. È successo a tante lavoratrici e tanti lavoratori di diversi nostri settori, che per garantire il cibo sulle tavole degli italiani hanno affrontato stress, sacrifici, rischi. Ed è accaduto a noi stessi, alle nostre

famiglie, messi a dura prova in un tempo sospeso e con infinite incognite sul futuro.

Anche la politica ha mostrato contraddizioni e tensioni, dovendo assumere decisioni molto importanti in tempi ridotti e con modalità inedite. Chi professava la privatizzazione di tutto ha cominciato a reclamare risorse pubbliche a pioggia per sanità, ricerca, famiglie e imprese. Chi promuoveva la flat tax ha iniziato a spacciarsi per difensore degli ultimi e dei più poveri. Chi in questi anni ha umiliato il Parlamento, esautorandone ruoli e funzioni, ha cominciato a reclamarne la centralità per orientare decreti e risorse. E probabilmente in tanti avranno sognato, e torneranno a sognare, l'uomo solo al comando, l'uomo risoluto, detentore della verità davanti a una classe dirigente spesso incline alle passerelle molto più che alle decisioni. Molti di questi erano a manifestare nelle piazze, nelle scorse settimane, un po' tragicomici, un po' qualunquisti, di certo molto pericolosi, farneticando complotti cinesi, divulgando l'inesistenza del virus, o professandone la cura con lo yoga o una spremuta d'arancia.

Invece il Paese reale ha stretto i denti. Ha dimostrato di avere un tessuto forte proprio nella leadership diffusa e responsabile, quella rappresentata da ammi-

nistratori locali che hanno mostrato capacità e disponibilità al confronto, da medici e infermieri che hanno salvato vite umane con competenza e professionalità, da volontari che in tante associazioni hanno messo in campo iniziative di solidarietà e di straordinario impegno civico. E da tanti insegnanti, che hanno fatto i salti mortali pur di reinventarsi e fare arrivare in tutte le famiglie il messaggio che sempre ricorderemo per questa pandemia: "andrà tutto bene".

Solo che non è andato proprio tutto bene. Intanto perché ad oggi sono oltre 34 mila i decessi in Italia, oltre 420 mila nel mondo. Secondo l'Inail, 47 mila lavoratori hanno contratto il virus Covid19 sul lavoro, 208 non ce l'hanno fatta. E poi perché ora in Italia si rischiano due milioni di disoccupati in più, mentre mezzo milione ha smesso di cercare lavoro e si prevede un crollo del Pil dell'8,3%. È anche per questi numeri se molti osservatori affermano che ci sarà un prima e un dopo Coronavirus. Il New York Times ha proposto di dividere il mondo tra A.C. e D.C., appunto prima e dopo il Covid19. Eppure, anche dopo l'11 settembre 2001, oppure dopo il crac finanziario del 2008, si disse che niente sarebbe stato più come prima. Ma le cose cambiarono molto meno di quanto ci si aspettava. Un motivo in più per



Onofrio Rota

Segretario Generale Fai Cisl

non attendere oggi un futuro scritto da altri, ma impegnarsi al massimo per essere protagonisti di un cambiamento, per scrivere un linguaggio diverso, una grammatica della solidarietà, e mettere in piedi un'economia nuova, più a misura d'uomo e rispettosa del nostro ecosistema.

Per quanto ci riguarda, non abbiamo mollato un secondo. Al fianco dei lavoratori, anche la nostra federazione si è dovuta in buona parte reinventare, usando tecnologie nuove, criteri organizzativi diversi. Abbiamo messo in campo una comunicazione costante e capillare, nella consapevolezza che soprattutto nelle fasi emergenziali deve affermarsi la capacità del sindacato di fare buona informazione e servizio pubblico, di contrastare il panico e lo smarrimento. Abbiamo portato avanti una campagna per la disoccupazione agricola tra le più anomale e complesse di sempre, facendo sentire a lavoratrici e lavoratori sempre la nostra vicinanza. Per gli ammortizzatori sociali e le integrazioni al reddito abbiamo fatto da filtro con una politica confusionaria, ma soprattutto con una burocrazia a volte irritante, interpretando norme incomprensibili, spesso, anche ai loro autori. Sul rinnovo del contratto dell'industria alimentare, abbiamo portato avanti con grande responsabilità una trattativa e una mobilitazione a dir poco anomale, con una controparte in via di sgretolamento e irrigidita su posizioni e retromarce incomprensibili. Così come non abbiamo ceduto su tanti altri rinnovi contrattuali, dove le controparti sembrano a volte voler assumere l'emergenza sanitaria a giustificazione di tutto, per rinviare le trattative, per abbassare

le aspettative, per trascendere dai ruoli e dai doveri di ciascuno.

Ma se da una parte meritiamo una nota di merito, per come abbiamo affrontato l'emergenza e per come abbiamo accompagnato i nostri associati in questo tsunami, dall'altra serve una grande consapevolezza del fatto che la fase peggiore stia proprio per cominciare. La pandemia ha aperto scenari inediti su tutti i fronti, tante inquietudini. Per il sindacato si prospettano sfide enormi, che richiedono un grande sforzo collettivo per limitare i danni sociali ed economici. Le tendenze alla disgregazione sociale e all'aumento delle disuguaglianze saranno molto forti. Come categoria dovremo saper stare sul pezzo, saper disinnescare assieme alla Confederazione ogni possibile tensione, denunciando le ingiustizie e avanzando proposte di alto livello per tutelare i nostri lavoratori e l'interesse generale. Sapendo che l'agroalimentare, con tutte le filiere connesse, potranno essere davvero un driver della ripresa, se avremo una classe dirigente all'altezza.

Ha detto bene Papa Francesco, quando ha invitato a coltivare un rapporto concreto con gli altri, fatto di attenzioni e pazienza, per non sprecare questa crisi. Per un sindacalista questo si traduce anche in una prossimità maggiore, in un radicamento sul territorio da portare avanti in tutti i suoi livelli. Ad aiutarci saranno le nostre campagne, i nostri valori, i nostri continui avanzamenti sul piano organizzativo. Tutti fattori che ci hanno portato ad essere sempre più identificati come il sindacato verde, la Federazione del lavoro ambientale e della transizione green. Ma anche il sindacato 4.0, che valorizza le innovazioni tecno-

logiche per rendere flessibile l'organizzazione e più incisivo il ruolo di dirigenti, operatori, delegati.

Di sfide ne abbiamo tante, perché tante ne ha il Paese e molte avranno un orizzonte europeo, molto più che nazionale. Quando il Premier Conte ha delineato, negli Stati Generali dell'Economia, le linee per la ripartenza, ha parlato di modernizzazione digitale e snellimento della burocrazia, ecologia, inclusione sociale. Peraltro lo ha fatto invitando l'Europa e tutti gli italiani a investire di più nella bellezza del nostro Paese. Come dargli torto? In fondo, è quanto sosteniamo da tempo, anche con la nostra campagna "Fai Bella l'Italia", per ripartire dalle nostre eccellenze agroalimentari, dalla valorizzazione e messa in sicurezza dei nostri territori, da un'idea di bellezza che è paesaggio, ma anche necessariamente dignità del lavoro, solidarietà, coesione sociale.

Però per realizzare tutto questo, come ha ricordato lo stesso Presidente Mattarella, serve più concretezza di quella mostrata finora. E per essere concreti bisogna partire col piede giusto, condividendo con le parti sociali analisi e responsabilità, impegni e obiettivi. Noi ci siamo. E abbiamo scelto di ripartire da L'Aquila, con una giornata di studio e confronto che unisce la terza edizione di "Fai Bella l'Italia" con il tradizionale appuntamento sulla montagna e le aree interne. Per rilanciare le nostre sfide da un territorio martoriato tre volte: dalla scarsa valorizzazione, dal sisma del 2009, dalla burocrazia della ricostruzione. *Genius loci* perfetto, ricco di storia, cultura, risorse umane e naturali, per rilanciare i nostri obiettivi di sviluppo sostenibile e occupazione di qualità.

Da settant'anni la Cisl un patrimonio del Paese

Annamaria Furlan

È sempre attuale la lezione di Giulio Pastore

“Bisogna saper parlare con sincerità ai lavoratori, nulla nascondere e nulla ampliare. Onestà, rettitudine, laboriosità, disinteresse sono tutte virtù di cui noi dovremmo essere in possesso”. Era uno dei passaggi più intensi e significativi del discorso di Giulio Pastore al Teatro Adriano il 30 aprile 1950, il giorno della fondazione della Cisl. Sono passati settant'anni da quella storica data. In quella frase programmatica così densa di significati credo che sia scolpito il DNA della nostra organizzazione: un sindacato libero, pluralista, riformista, autonomo dalla politica. Un sindacato che sa guidare le trasformazioni, che si rinnova e sa

innovare le relazioni industriali con la contrattazione, la partecipazione dei lavoratori alle scelte di governo e di impresa. Un sindacato laico e pragmatico, ma nello stesso tempo fortemente legato ai valori del cattolicesimo sociale, alla centralità della persona ed alla dignità del lavoro. Questa rimane la Cisl, il sindacato “nuovo”, fedele solo agli interessi dei

sume responsabilità politica è un elemento determinante per garantire il consenso nel governo di una società complessa. Questo è stato sempre uno dei tratti distintivi del sindacato libero e della strategia della Cisl che mantenendo fermo il principio dell'autonomia e della distinzione di ruoli tra partito politico e sindacato, ha sempre sostenuto con coerenza la linea

“ **BISOGNA SAPER PARLARE CON SINCERITÀ AI LAVORATORI, NULLA NASCONDERE E NULLA AMPLIARE** ”



Annamaria Furlan
Segretaria Generale Cisl

lavoratori che Pastore aveva delineato insieme agli altri “padri fondatori” provenienti dalle altre esperienze del sindacalismo ispirato ai valori cristiani, esattamente settanta anni fa. La Cisl ha contribuito a costruire l'Italia democratica, rifiutando la demagogia, l'antagonismo sterile ed il populismo ma cercando sempre di coniugare gli interessi dei lavoratori con quelli generali del Paese. Oggi possiamo dirlo con grande determinazione: la Cisl ha vinto questa sfida indicando in questi settanta anni di storia un rapporto nuovo tra Stato e sindacato, una “collaborazione” che per Pastore doveva svolgersi in piena e perfetta autonomia di iniziativa e di programmazione per la soluzione dei problemi economici e sociali. L'idea di un sindacato che as-

sume una democrazia moderna abbia bisogno del consenso e della partecipazione della società civile per garantire le esigenze di tutte le persone, a partire dai lavoratori, dai soggetti più deboli ed emarginati. È il ruolo di mediazione essenziale che il sindacato italiano ha esercitato in tantissime vicende economiche: penso alle nostre proposte sul risparmio contrattuale di fine anni settanta, agli accordi di San Valentino del 1984 o alla stagione della concertazione dei primi anni novanta. Significa, da una parte, stare con una contrattazione moderna e partecipativa in tutti gli ambiti lavorativi ed in tutti i processi aziendali, stipulando accordi per favorire gli investimenti, legando il salario ai risultati ed alla produttività, uscendo dal rivendicazionismo

sterile ed antagonistico che tanto permane nella tradizione di altri sindacati. Ma, dall'altra parte, significa essere in campo con proposte costruttive anche su tutti gli ambiti macroeconomici, come le questioni dello sviluppo, la politica industriale, la redistribuzione della ricchezza, un fisco più equo, la riorganizzazione del welfare e della Pubblica Amministrazione, le tutele previdenziali, la scuola, la giustizia, lo sviluppo sostenibile, la riduzione del divario nord-sud, la lotta alla corruzione ed alla criminalità organizzata. È stata la Cisl ad imprimere alle relazioni industriali e nei rapporti tra Stato e sindacato una carica di rinnovamento, di concretezza e grande dinamismo.



Ecco perché oggi più che mai, il ruolo del sindacato e della Cisl è decisivo in questa fase storica non solo per difendere i diritti dei lavoratori ma per promuovere la modernizzazione del Paese. Le idee dei nostri padri fon-

occupazione ed i nuovi bisogni delle persone. Dobbiamo saper anche interpretare in maniera moderna i cambiamenti del paese, diventare soggetto di crescita e di sviluppo, operare una mediazione intelligente tra demo-

di autogoverno della società e di protagonismo associativo. Tuttavia la nostra rappresentanza sociale non deriva dal rapporto con gli altri movimenti. Il nostro mandato viene esclusivamente dai posti di lavoro. È un patrimonio radicato nella nostra organizzazione che non ha mai imposto doppie fedeltà ai suoi iscritti. Questa è la condizione essenziale per dispiegare l'autonomia del sociale, perché la sua azione possa trovare spazio e sbocchi, interagendo in un rapporto paritario con le istituzioni ed i partiti. Qualsiasi forzatura di questa tradizione indebolirebbe il ruolo autonomo di tutto il movimento sindacale, sarebbe solo sbagliata e non farebbe gli interessi dei tanti milioni di lavoratori e pensionati che si iscrivono al sindacato nel nostro paese.

ONESTÀ, RETTITUDINE, LABORIOSITÀ, DISINTERESSE SONO TUTTE VIRTÙ DI CUI NOI DOVREMMO ESSERE IN POSSESSO

datori rappresentano, non solo per la Cisl, ma per quanti sono impegnati nella vita sociale e politica, un punto di riferimento ideale e culturale, un patrimonio di idee, valori, moralità di cui il nostro paese ha ancora enormemente bisogno per uscire dalle sue contraddizioni storiche. È chiaro che oggi dobbiamo recuperare rappresentanza in tutti gli ambiti lavorativi, cercando di intercettare e tutelare con i contratti, le forme nuove di

crazia diretta e democrazia rappresentativa. Concorrere, insieme agli altri corpi sociali, alla costruzione di una vera "architettura" di Governo. È una esigenza che vale oggi per tutti i corpi intermedi che non possono essere ricondotti dalla politica al ruolo di "lobby". La democrazia rappresentativa non si esaurisce nel rapporto tra istituzioni e partiti. Per questo la Cisl ha sempre cercato di allargare le sue alleanze sociali in una logica

Sbarra: garantire continuità agli ammortizzatori fino a fine anno

a cura della Redazione

*Il Segretario generale aggiunto Cisl:
Sbloccare gli investimenti e tenere le persone agganciate al lavoro
per scongiurare desertificazione sociale e produttiva*

“Uno tsunami senza precedenti sul mercato del lavoro, con effetti sociali che andranno ben oltre i mesi estivi: bisogna assicurare risorse e coperture fino alla fine dell’anno, nessuno deve essere lasciato indietro”. Il segretario generale aggiunto Cisl, Luigi Sbarra, guarda ai numeri della crisi e richiama le priorità di un’emergenza che, se non affrontata adeguatamente, “rischia presto di diventare umanitaria e democratica”.

Qual è la situazione oggi sul versante degli ammortizzatori sociali?

È ancora drammatica. Abbiamo 9 milioni di persone in cassa integrazione, decine di migliaia tra loro, a tre mesi dal Cura Italia, ancora aspettano il primo pagamento. Una condizione inaccettabile, che rischia di deflagrare e di lasciare tante famiglie in balia dell’economia sommersa, quando non dell’usura e della criminalità organizzata.

Come se ne esce?

Bisogna sciogliere immediatamente i nodi che hanno rallentato procedure e pagamenti, a partire dal fattore risorse. Non possiamo permettere che le persone restino a reddito zero perché le dotazioni finiscono prima del previsto, qui parliamo di vite umane. C’è poi da affrontare un ammodernamento del sistema di protezioni passive, con una radicale semplificazione degli adempimenti e il potenziamento delle risorse umane, strumentali e tecnologiche dell’Inps.

Dove si è incastrato il sistema?

Il fatto è che abbiamo affrontato una situazione senza precedenti con strumenti ordinari. Come affrontare una guerra atomica con armi convenzionali. Inps si è trovato a dovere gestire circa 14 milioni di sussidi, più

“ UNO TSUNAMI SENZA PRECEDENTI SUL MERCATO DEL LAVORO, CON EFFETTI SOCIALI CHE ANDRANNO BEN OLTRE I MESI ESTIVI ”

della metà dell’intera forza lavoro nazionale. La saturazione, per certi versi, è stata inevitabile, specialmente sul fronte della cassa in deroga, dove molto ha pesato il doppio passaggio Regioni-Inps, che abbiamo finalmente archiviato. Altro vincolo non da poco è stato il divieto imposto alle aziende di anticipare i pagamenti Covid in deroga. Un limite insensato, che va subito rimosso.

Quali passi concreti sono stati fatti negli ultimi decreti?

Il pressing sindacale ha già dato alcuni frutti. Di uno accennavo prima, e riguarda il superamento della doppia autorizzazione per la cassa in deroga. Un altro passo riguarda la possibilità per l’impresa di richiedere all’Inps un anticipo del 40% della liquidazione. Giusto il principio, ma davvero troppo esigua la soglia dell’indennità, considerando l’entità



Luigi Sbarra
*Segretario generale
aggiunto Cisl*

In primo piano

persone agganciate al lavoro, unire formazione e politiche attive, salva-guardare la tenuta sociale per scongiurare la desertificazione produttiva ed evitare che la crisi economica si trasformi in emergenza umanitaria e democratica.

La ripartenza è un obiettivo alla portata?

Non arriverà da sola, siamo noi che dobbiamo conquistarla. Crescita e occupazione non si generano per decreto: alle politiche difensive bisogna affiancare quelle espansive, con investimenti produttivi che sfruttino tutte le dotazioni e le flessibilità attivate dall'Europa e diano un impulso su infrastrutture materiali e digitali, politica industriale, ricerca e innovazione, scuola e pubblica amministrazione. C'è da guadagnare il Mezzo-giorno allo

media degli assegni in deroga. Abbiamo chiesto di innalzare la soglia almeno all'80%. Ora bisogna lavorare sui meccanismi, sfrondando le procedure, semplificando i passaggi dalle fasi di presentazione delle domande alla liquidazione, passando per il controllo sull'effettivo tiraggio delle ore fruite con vincoli molto più forti sulle tempistiche di consegna del famoso modulo Sr41.

Il nuovo decreto sulla Cig è stato definito dalla Cisl "positivo ma non sufficiente".

Si fa un passo significativo, permettendo l'utilizzo in continuità delle 18 settimane di Cassa. Ma le sfide di un ammodernamento complessivo restano ancora aperte e si rimanda quella che è la priorità più bruciante: la proroga di tutte le protezioni e del blocco dei licenziamenti fino a fine dell'anno. Questo chiediamo oggi con determinazione, insieme a un grande investimento sulle politiche occupazionali, con forti incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato, la cancellazione del balzello dello 0,5% per i reclutamenti a tempo determinato e l'archiviazione definitiva dei vincoli legislativi sulle cassa-integrazioni per i rinnovi, che vanno definite dalla contrattazione nazionale e decentrata. Dobbiamo tenere le

“LA RIPARTENZA NON ARRIVERÀ
DA SOLA, SIAMO NOI CHE
DOBBIAMO CONQUISTARLA.
CRESCITA E OCCUPAZIONE NON
SI GENERANO PER DECRETO”

sviluppo e da riallineare servizi sociali e diritti di cittadinanza in ogni territorio. Come afferma Annamaria Furlan, su questi capitoli dobbiamo aprire un cantiere partecipato.

Cosa pensa delle proposte avanzate dal Governo agli Stati Generali?

La lista degli obiettivi è molto articolata, diversi recepiscono nostre proposte, altri vanno in tutt'altra direzione, come il salario minimo legale. Fondamentalmente siamo ancora ai titoli. Per andare oltre dobbiamo entrare in una fare nuova, trovarci in un cammino concertato, costruire un Patto sociale che unisca istituzioni, sindacato e mondo dell'impresa su obiettivi strategici comuni. La grande sfida è riunire il Paese su un progetto di rinascita che non escluda l'impegno e la responsabilità di nessuno.

Agricoltura al tempo del Coronavirus

Raffaella Buonaguro

I sacrifici nei lavori dei campi, come quelli di medici e paramedici in corsia hanno permesso al Paese di andare avanti facendo fronte alle diverse emergenze

Il nostro Paese e il mondo, hanno dovuto rivedere, in una fase veramente emergenziale, molte abitudini per le diverse difficoltà nascenti da una pandemia, che ha provocato migliaia di morti e grande disorientamento sociale.

Sono quei momenti ricorrenti, che nella storia dell'umanità ci portano con i piedi per terra, al cospetto con le nostre fragilità, nonostante gli avanzamenti in tutti i campi della scienza e delle conoscenze in tutte le rispettive ampiezze.

Sono emergenze, che non hanno permesso di continuare le normali attività produttive, generando ripercussioni negative, anche su quei settori indispensabili, costretti a produrre pur nelle limitazioni e mille difficoltà.



Raffaella Buonaguro
Segretaria nazionale Fai Cisl

L'agricoltura e l'agroalimentare italiani sono tra queste, trovandosi di fronte a tante inusuali difficoltà, compreso il venir meno della domanda a causa della contrazione dei mercati internazionali, viste le difficoltà per le esportazioni,

oltre agli effetti legati alla chiusura forzata di tutta la ristorazione, le strutture alberghiere, gli agriturismo, ecc.

Abbiamo, spiacevolmente, constatato come il coronavirus, ha in poche settimane piegato molte aziende solide e ha portato verso la chiusura quelle più deboli, creando enormi difficoltà a migliaia di lavoratori del settore, impediti negli spostamenti o con molti, che hanno lasciato le aziende per timore di contagio.

Non possiamo non evidenziare la quasi cancellazione di qualsiasi produzione di tutto il comparto della florovivaistica, settore costretto a dover distruggere quanto programmato, per gran parte dell'anno 2020.

Una straordinaria situazione di crisi che, se non aiutata e ben gestita, rischia di sancire la definitiva chiusura di migliaia di aziende, piccole o medie che siano.

Siamo in un tempo, dove le incertezze non aiutano, anzi, dobbiamo rilanciare con estrema energia sul versante del fare, in modo da riprendere la via della produzione, evitando così i fallimenti e la conseguente perdita definitiva dei posti di lavoro in essere.

Bisogna agire con uniformità di vedute, sull'opportunità di pensare con ponderatezza estrema, la via da seguire per organizzare un'adeguata reazione al declino economico dell'intero settore, allontanando definitivamente le macerie lasciate dalla pandemia.

Gli oltre tre mesi a forte rischio contagi, hanno paralizzato il paese, con l'agricoltura che pur operando, non ha potuto rendere efficiente al-



cuni ambiti produttivi a seguito del blocco della manodopera stagionale, lasciando spazi di lavorazioni nei campi, sguarniti di quella forza lavoro, fondamentale per chiudere alcuni cicli produttivi estivi e di primo autunno.

Possiamo sostenere che, l'agricoltura al pari di tanti altri settori, necessita di un consistente aiuto di liquidità, risorsa utile per rilanciare un'appropriata strategia produttiva post Covid, capace di non regredire sul versante occupazionale e qualità delle produzioni, posto che molte attività soffrono ancora del male iniziale senza distensione sul versante del possibile contagio.

Ancora, si accompagna una grande preoccupazione che frena verso il ritorno alla normalità e l'avvio di una nuova via per la ripartenza con tutti gli accorgimenti dovuti in materia di sicurezza e salute.

I decreti del governo hanno dato una mano ai lavoratori rimasti fuori dal circuito occupazionale, causa Covid, sia mediante le diverse modalità di cassa integrazione sia con risorse a seguito di bonus.

I due bonus di marzo e aprile, rispettivamente di 600,00 e 500,00 euro, hanno aiutato ad alleggerire le difficoltà dei lavoratori agricoli e delle loro famiglie.

Un discreto risultato da noi invocato e sostenuto, poiché convinti dell'utilità sociale ed economica, della messa a disposizione di maggiore risorse del potere di acquisto delle famiglie; ma servono ora investimenti mirati per le aziende affinché possano ripartire garantendo di fatto l'occupazione.

Non ci siamo fermati un istante, anche se costretti al prolungato distanziamento e limitazioni negli spostamenti individuali.

La sfida si è giocata anche sul versante del confronto continuo, sia pur con i limiti e le modalità delle videoconferenze, proprio per dare continuità alla spinta propositiva di discussione, al confronto con le controparti su alcuni contratti nazionali e trattative provinciali, anche se in quest'ultimo caso si registra un certo rallentamento, che speriamo si possa recuperare in tempi brevi.

Occorre dare impulso all'impegno e ai nostri valori, senza disperdere energie, facendo

UNA STRAORDINARIA SITUAZIONE DI
CRISI CHE, SE NON AIUTATA E BEN GESTITA,
RISCHIA DI SANCIRE LA DEFINITIVA
CHIUSURA DI MIGLIAIA DI AZIENDE

rete e agendo per trasformare le debolezze in punti di forza e in opportunità di rilancio economico e lavorativo.

Inoltre, se vogliamo lasciarci alle spalle questo brutto momento, dobbiamo accrescere la cooperazione, ridisegnando una nuova idea di futuro, che sappia dare risposte in modo compatibile ai bisogni, per tramite il lavoro, animato da uno stile differente, poiché resta il vero motore, necessario per la rinascita dopo questa grande fase di incertezza e declino economico.

L'attività sindacale della Fai per il mondo agricolo durante l'emergenza epidemiologica

a cura del Dipartimento Agricoltura

Una Nota sui diversi comparti di un settore importante per il Paese

L'agricoltura in tempo di *Coronavirus* non si è mai fermata visto che il settore produce il cibo necessario per la sopravvivenza delle persone.

Naturalmente, un primo periodo di sbandamento e di ovvie difficoltà, generate soprattutto dal lockdown, hanno portato a riduzioni delle ore lavorate e delle quantità di merce prodotta.

Il blocco parziale o totale, anche degli spostamenti dai paesi esteri ha reso difficoltoso il reperimento di manodopera che nel nostro settore è prevalentemente stagionale e con forte presenza straniera; la chiusura di ristoranti, alberghi, bar ed agriturismi ha fatto crollare la richiesta di molti prodotti alimentari solo parzialmente compensata dagli aumenti dei consumi della popolazione con la maggiore spesa effettuata nei supermercati.

Inoltre, essendo questa una pandemia globale, c'è stato anche il crollo delle esportazioni soprattutto per i prodotti di qualità *Made in Italy* che, visti i prezzi elevati, non possono essere assorbiti interamente dal mercato interno.

Se a tutto questo aggiungiamo i soliti problemi legati ai cambiamenti climatici, che generano ormai nel nostro Paese condizioni del tempo incertissime con periodi di siccità, bombe d'acqua, grandine improvvisa, venti di elevata potenza, i parassiti infestanti, come la cimice asiatica, la xilella ed altre ancora, è facile comprendere che anche continuando ad operare in questa emergenza, il settore agricolo continuerà a vivere enormi difficoltà che sconterà per periodi ancora molto lunghi.

Dentro questo triste scenario, con tutte le difficoltà del caso il Sindacato e la Fai in particolare ha

ampiamente svolto il proprio compito cercando di aiutare a trovare l'equilibrio per garantire le attività lavorative con l'essenziale necessità di far operare gli addetti nella massima sicurezza, dotandoli di Dispositivi di protezione individuali e assicurando il distanziamento sociale.

Per questo a livello nazionale ci siamo impegnati per definire dei Protocolli di Sicurezza, ma purtroppo spesso abbiamo dovuto registrare la richiesta da parte delle controparti di definire "regole" meno stringenti di quelle poste dal Protocollo Nazionale per la sicurezza firmato da Cgil Cisl e Uil il 14 marzo 2020 ed aggiornato il 24 aprile 2020.

Di fronte a tali pretese, abbiamo fatto un passo indietro chiedendo, vista la forza di legge acquisita dal suddetto Protocollo Confederale, l'applicazione dello stesso.

Ora è stato condiviso dalle parti sociali un protocollo di regolamentazione per gli ambienti di lavoro anche per il settore agricolo. Tale Protocollo, oggetto di incontro con

le Istituzioni, al momento è in attesa di valutazioni da parte della Commissione Tecnica sul tema della quarantena attiva dei lavoratori che arrivano dall'estero e sul trasporto degli stessi all'interno dei luoghi di lavoro. Sono temi delicati, dal momento che il mondo agricolo è complesso ed il lavoro può svolgersi all'aperto, ma anche in luoghi particolari come le serre o altri luoghi chiusi.

Intanto sul territorio sono stati siglati molti accordi sulla sicurezza legata all'emergenza epidemiologica, partendo dal presupposto che questi non potevano essere meno stringenti degli Accordi Nazionali.

L'AGRICOLTURA IN TEMPO DI CORONAVIRUS
NON SI È MAI FERMATA VISTO CHE IL
SETTORE PRODUCE IL CIBO NECESSARIO
PER LA SOPRAVVIVENZA DELLE PERSONE

Inoltre, anche grazie alla Cisl è stato svolto un grande lavoro politico per cercare di gestire al meglio i momenti di fermo totale o parziale dell'attività lavorativa.

Si è operato per tutelare al meglio il nostro settore all'interno dei provvedimenti che il Governo stava adottando e come Fai ci siamo impegnati per garantire una copertura economica ai lavoratori agricoli anch'essi coinvolti dalla crisi generata dal Covid-19. Ad esempio viste le difficoltà per gli spostamenti abbiamo concordato con l'Inas una modalità facilitata per i nostri iscritti, tramite messaggi per acquisire l'espressa volontà di presentare la domanda del bonus di euro 600 all'Inps.

Una procedura molto impegnativa dal punto di vista tecnico-organizzativa viste anche le misure restrittive adottate in quel momento.

Successivamente siamo riusciti ad ottenere anche il nuovo bonus di euro 500 per il mese di aprile che inizialmente non era stato confermato per gli stagionali agricoli.

Abbiamo verificato e sollecitato la messa in opera della Cassa integrazione nei vari comparti agricoli sia per quanto riguarda la Cisoa che per la Cassa in deroga per gli stagionali, oltre l'utilizzo del Fis in determinati casi (vedi es. Bonifica).

In seguito ci siamo dedicati a migliorare la Cisoa riguardo alla neutralizzazione delle 90 giornate, con la possibilità di usufruire di ulteriori 90 giorni solo per la causale Covid-19.

Continuiamo a lavorare sul fronte politico, anche con audizioni alle Commissioni Agricoltura di Camera e Senato per sanare una serie di incongruenze o di questioni insolute come:

- la mancata tutela degli impiegati forestali e dei lavoratori a tempo determinato agricoli e forestali, dipendenti dalla pubblica amministrazione e da enti pubblici universitari e di ricerca. Per questi lavoratori va estesa la copertura contributiva e l'integrazione salariale attraverso l'ammortizzatore in deroga, poiché sono comunque tutti assunti con contratti di natura privatistica.
- I "lavoratori fragili" che a causa di particolari situazione legate ad una patologia, all'età o ad altre fragilità, sono a rischio Covid-19, ma non potendo superare la visita medica non possono

lavorare e non hanno alcuna copertura economica da parte del decreto rilancio.

- La questione degli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli per i quali deve essere introdotta la sospensione degli effetti dei provvedimenti adottati dall'Inps nella ipotesi di disconoscimento delle giornate di lavoro, nonché la proroga dei termini per effettuare i ricorsi presso la commissione Cisoa e Cau, come previsto dal D.L. rilancio per molte altre fattispecie.

All'interno di tutta questa situazione a dir poco complicata non ci siamo potuti dimenticare di come gestire o perlomeno riattivare i tavoli contrattuali aperti e quelli da poco conclusi.

Infatti siamo in contatto con la SNEBI per definire la stesura del Ccnl rinnovato il 9 dicembre 2019, per chiudere la questione relativa all'allegato R in tema di diritto di sciopero e avviare quanto prima i gruppi di lavoro sulla classificazione e sulla revisione dell'art. 158 in tema di Rsa/Rsu e assemblee in caso di accorpamenti o fusioni di più concorsi.

Abbiamo aperto i tavoli nazionali di trattativa per gli Impiegati agricoli, le Cooperative Agricole ed i Consorzi Agrari.

Mentre per i primi ancora non siamo ripartiti, per la Cooperazione Agricola anche se in videoconferenza, ci siamo già incontrati varie volte rigettando una loro richiesta, causa Covid-19 di moratoria per l'anno





2020, e ribadendo invece il valore, anche in tempi di difficoltà, del rinnovo contrattuale con l'importanza di individuare all'interno delle abituali dinamiche negoziali soluzioni adeguate, anche innovative, coerenti con la situazione attuale generale e del settore e rispondenti alle caratteristiche peculiari del sistema di imprese cooperative che applicano il Ccnl.

Certamente tutto quello accaduto durante la pandemia ci costringe, anche alla luce dei dati economici (non ultimi gli indici IPCA usciti l'8 giugno 2020), a riconsiderare i nostri obiettivi ed in qualche modo "ridisegnare" anche la piattaforma presentata. Questo sarà possibile già nei prossimi appuntamenti fissati per il 7 e il 17 luglio p.v.

La realtà dei Consorzi Agrari sta attraversando una fase particolarmente delicata, poiché il progetto di unificazione, che da anni è oggetto di discussione, è partito con i problemi e le incognite che lo accompagna. Per noi è fondamentale che rimanga inalterato il ruolo di servizio al mondo dell'agricoltura in una visione cooperativistica. Inoltre sindacalmente stiamo vigilando a che il passaggio dei dipendenti sia senza soluzione di continuità, mantenendo i propri diritti e il contratto applicato, che rimarrà quello dei Consorzi Agrari, visto che si era paventata la possibilità di una modifica contrattuale. Proprio in tema di contratto registriamo l'impegno e le dichiarazioni di Coldiretti a far partire il tavolo per il rinnovo del Contratto Nazionale, scaduto nel 2019 e ancora non aperto, questo è per noi importante poiché la nostra Federazione è di gran lunga la prima per numero di iscritti nel settore.

Nel 2019 sono scaduti i Cpl operai agricoli e florovivaisti, nel mese di maggio dello stesso anno abbiamo definito con le altre OO.SS. le linee guida per il rinnovo degli stessi ma anche qui tutto quello

accaduto non ha aiutato lo sviluppo dei negoziati.

L'impressione, visto che comunque il comparto ha continuato a lavorare e produrre, è che le nostre controparti, anche se non in situazioni ottimali, stiano usando questa crisi come scusa per dilazionare i tempi di rinnovo. Per questo motivo abbiamo incontrato il 26 u.s. i nostri Regionali ed incontreremo i Territoriali in tre riunioni Nord, Sud, Centro per capire le difficoltà e stabilire le strategie per neutralizzare i tentativi di mancato rinnovo.

Infine, sappiamo che all'interno del nostro settore, purtroppo esistono due Ccnl che per motivi diversi sono fermi ormai da circa dieci anni, nel 2019 eravamo riusciti in qualche modo a riallacciare il filo del discorso per entrambi, ma anche qui le timide e delicate ripartenze messe in atto sono franate di fronte all'emergenza epidemiologica.

Per i forestali abbiamo avuto un incontro con l'Assessore all'Agricoltura della Sicilia Bandiera che ha avuto delega dalle altre Regioni per seguire l'iter che dovrebbe portare finalmente ad un rinnovo del Ccnl. Le difficoltà legate a questo tavolo sono legate prevalentemente al fatto che le Regioni hanno quasi tutte rinnovato i Cirl nello scorso anno, con relativo esborso economico, e alla questione sollevata a turno da qualcuno, secondo la quale, la forestazione pubblica ed il relativo personale dovrebbero essere governate tramite un contratto pubblico e non di natura privatistica come avvenuto fino ad ora.

Siamo convinti che se riusciremo, per l'ennesima volta, a superare questa problematica appena enunciata, potremo finalmente arrivare a chiudere una vertenza che si protrae ormai da troppi anni.

Sul contratto degli allevatori rischiamo di avere maggiori difficoltà visto che i finanziamenti statali si stanno riducendo sempre più, che il settore al tempo di Covid-19 si è praticamente fermato in quasi tutto il territorio e solo da poco ha ripreso ad effettuare i controlli, che il nuovo D.Lgs 52/2018 ha stravolto la Legge 30 che per anni è stata il provvedimento normativo che regolava il comparto.

Alla luce di tutte le novità previste e non ancora pienamente attuate è difficoltoso anche elaborare una piattaforma che sia rivendicativa per i diritti degli addetti ormai fermi e superati dal tempo, ma che sia al tempo stesso un qualcosa di nuovo utile per costruire il sistema allevatori per il futuro.

Il settore alimentare sa reagire alla pandemia

Roberto Benaglia

Necessario reinventare un nuovo modello produttivo e nuove relazioni per rispondere alla crisi economico-sociale derivante dal Covid-19

Dentro un contesto economico rapidamente paralizzato dalla pandemia, e all'interno di una filiera agro-alimentare-ambientale che ha dovuto provvedere alla propria storica missione di rifornire popolazione e mercati di beni primari, l'industria alimentare italiana ha attraversato la dura fase emergenziale dovendosi reinventare un modo di produrre, di far lavorare le persone e di stare sui mercati.

Nessun manuale di management né di relazioni sindacali ha mai sufficientemente addestrato imprese e sindacati ad affrontare una emergenza della portata che abbiamo conosciuto. Il mese di marzo si è rivelato fonte di quotidiane drastiche novità, scandite dal susseguirsi di provvedimenti che hanno rinchiuso le persone nelle proprie case. Se nei giorni più cupi e duri qualcuno (anche in casa sindacale) ha avuto il pensiero di fermare produzioni non essenziali (e chi mai le avrebbe potute definire?), di fatto l'industria alimentare ha dovuto giorno per giorno adattarsi agli effetti del "confinamento".

Prima ancora di affrontare gli effetti sui mercati e sui canali distributivi delle chiusure disposte, il settore ha dovuto anzitutto gestire nei reparti aziendali la preoccupazione delle persone al lavoro e le tensioni scaturite inevitabilmente con il manifestarsi dei diversi casi di lavoratori contagiati, soprattutto nelle aree lombarde, venete ed emiliane dove, tra l'altro, si concentra gran parte della filiera produttiva. Continuare a produrre con tassi di assenteismo esplosi nei giorni più acuti oltre il 40%, garantendo distanziamento e sicurezza mentre i DPI ancora scarseggiavano, non è stato facile ed è stato possibile solo grazie ad un grande scatto di responsabilità delle rappresentanze sindacali. RLS, fino a ieri dimenticati ed oggi invece centrali, ed RSU, sono state le pedine chiave per dialogare con le imprese, anche sulla base dei protocolli confederali recepiti dalle autorità, e per garantire continuità produttiva in condizioni di straordinarietà. Le relazioni sindacali, spesso considerate da troppi come obsolete, si sono in real-

tà rivelate il miglior asse di stabilità e di governo per garantire una sorta di normalità produttiva. È questa la prima lezione che l'emergenza ci consegna.

Il secondo aspetto che è esploso in tutte le filiere produttive ha riguardato gli effetti dei repentini cambiamenti nei consumi delle famiglie. Confinati in casa, con fornelli e tempo a disposizione gli italiani hanno stravolto il paniere di acquisti abitudinari. Questo ha comportato un elevato tasso di flessibilità dentro le imprese, costrette a superproduzioni per alcuni prodotti e a stop repentini per altri, con rotture di stock e scostamenti a due cifre dei tradizionali volumi di vendite. Anche in questo caso il ruolo del sindacato e delle rappresentanze è stato chiamato a rispondere in condizioni ambientali di stress a queste vorticosi flessibilità.

Non a caso molte imprese si sono sbilanciate a riconoscere premi economici anche cospicui ai lavoratori che hanno permesso la continuità e la flessibilità produttiva. Fenomeno inedito, ma fortemente motivato dalla psicologia collettiva del momento e che come Fai Cisl, pur non avendo contrattato singole cifre, abbiamo ben visto e riconosciuto.

Tuttavia il garantire le produzioni ha dovuto fare ben presto i conti con la chiusura prolungata di im-



Roberto Benaglia
Segretario nazionale Fai Cisl

portanti sistemi distributivi e di consumo dei prodotti alimentari. I consumi alimentari fuori casa sono in questi anni cresciuti e aumentati sensibilmente soprattutto in valore. Le vendite nel cosiddetto canale Horeca costituiscono ormai il 30% del totale dei consumi di alimentari e bevande, ma soprattutto garantiscono marginalità ben più elevate alle industrie produttrici rispetto ai canali della distribuzione moderna.

La totale chiusura, prolungata per mesi, di bar, ristoranti, hotel, mense, persino dei distributori automatici ha provocato a catena la progressiva paralisi di molte attività delle imprese alimentari. I primi a fermarsi sono stati gli addetti alle reti vendite, poi le linee produttive dedicate a questi canali, quindi le attività di ricerca, innovazione, ma anche amministrative interessate. Bevande gassate, acque minerali, vino, gelati, latte fresco, prodotti per pizzerie sono stati i settori nettamente più impattati. Nel settore alimentare si è tornati ad affrontare il problema della cassa integrazione e della sospensione dei lavoratori, questioni di norma estranee allo scenario delle relazioni industriali di categoria. L'impatto è stato massiccio verso le imprese medio-piccole e l'artigianato, con migliaia di domande di ricorso agli ammortizzatori sociali, molte delle quali a zero ore. Più limitato l'impatto nelle aziende medio-grandi, dove siamo riusciti a contrattare condizioni di buona tutela per gli addetti coinvolti dalla crisi, sia integrando in alcuni casi l'assegno di cassa con interventi aziendali fino a coprire il 90% o in alcuni casi il 100% della retribuzione, sia sostituendo l'ammortizzatore pubblico con interventi diretti delle imprese che hanno accompagnato un uso mirato delle ferie pregresse dei lavoratori, come avvenuto in Nestlé Italiana, Ferrero e Barilla. Particolarmente significativa l'intesa in questa ultima azienda che ha aggiunto all'intervento di riduzione di orario messo a disposizione da Barilla per venditori e ricercatori la creazione di una banca ore solidale di cessione delle ferie di dirigenti e impiegati per cofinanziare la sospensione lavorativa.

Per molti lavoratori impiegati e tecnici il "confinamento" forzato è stata l'occasione di lavorare in modo agile da casa. Una misura che molte aziende hanno adottato "forzatamente" e che tuttavia sta portando molte di queste a non tornare indietro e a riconoscere la validità di un rapporto di lavoro basato più su obiettivi da raggiungere che sul controllo del tempo.

Siamo convinti che il settore alimentare abbia molte possibilità di rilancio a breve della propria vocazione dinamica. Di certo il 2020 sarà archiviato come un anno difficile per produzione, lavoro, consumi e fatturati. Ma le performance negative sono ben più sopportabili di quelle drastiche che altri settori sia manifatturieri che dei servizi stanno registrando. L'Istat ha certificato che la produzione industriale alimentare è calata del solo 1,2% nel primo quadrimestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2019. Un dato che fa ben sperare per le prospettive di ripartenza produttiva.

Di questi orizzonti realistici e costruttivi deve tener conto la contrattazione collettiva in atto nella categoria. La pandemia non deve diventare il grande alibi per sterilizzare, indebolire o rinviare la contrattazione e il miglioramento delle tutele per i lavoratori. Sul fronte del sofferto rinnovo del ccnl dell'industria alimentare unitariamente abbiamo rigettato ogni ipotesi di slittamento ad ottobre delle trattative e abbiamo aperto una strada rischiosa, ma produttiva nel negoziare settore per settore un accordo che riapre le trattative e definisce nel frattempo un incremento salariale dell'1% delle retribuzioni per l'anno in corso.

Si tratta di un risultato inedito con il quale la Fai Cisl e il sindacato ribadiscono la centralità della contrattazione e delle relazioni industriali proprio ora che le stesse hanno permesso la tenuta dei risultati sui luoghi di lavoro nei difficili giorni non definitivamente superati della pandemia.

Andiamo verso una fine estate e un autunno che si presentano difficili sul piano sociale e lavorativo. La fine delle ingenti risorse impiegate in sostegno alle persone e alle imprese, il peggioramento dei consumi e della domanda interna, l'aumento delle disuguaglianze saranno il banco di prova per la tenuta del Paese e per le risposte di cui i lavoratori hanno bisogno.

Chiudere positivamente i rinnovi contrattuali guardando non tanto a cosa è capitato in questi 3 mesi ma a cosa serve a imprese e lavoratori per i prossimi 4 anni è ancora più importante, per passare ad un impegno maggiormente diretto anche della categoria per la tenuta dell'occupazione e per rilanciare, anche in favore delle imprese che rimarranno più di altre colpite dagli effetti della pandemia, le politiche verso un settore che mantiene forti caratteristiche anticicliche e di dinamico sviluppo sia in Italia che con l'export.

La pesca italiana al tempo del Covid-19

Silvano Giangiacomi

Forti ripercussioni economico-sociali in un settore cruciale che va adeguatamente rilanciato e sostenuto

L'emergenza sanitaria determinata dal coronavirus ha e sta ancora determinando un'epoca di crisi nel sistema produttivo ed economico nel nostro Paese come nel mondo. L'impatto economico e sociale generalizzato su tutto il territorio nazionale ed in tutti i settori produttivi, infatti, è devastante.

Il blocco di ogni attività, tranne che per i servizi essenziali (sanità, commercio alimentare- servizi alle persone ed altri compresa agricoltura e pesca), determinato dalla necessaria azione del governo al fine di contrastare il diffondersi del virus, ha sicuramente raggiunto l'obiettivo del contenimento del contagio ma, come detto, ha prodotto anche una riduzione significativa del PIL che, secondo stime, sfiora il -10% rispetto al 2019 ed addirittura potrebbe superare tale soglia.

Il settore pesca ed acquacoltura è uno tra quei settori non sottoposti, sin dall'inizio dell'emergenza sanitaria, a lockdown e per questo le attività non hanno subito restrizioni normative. Tuttavia, e non certamente per il fatto che la legge ha consentito lo svolgimento delle produzioni, questo importante settore ha subito forti ripercussioni sia nelle attività che dal punto di vista socio-economico.

In particolare si sono registrati due fenomeni ben delineati che hanno contraddistinto l'operatività delle imprese, e di converso dei lavoratori, nel comparto pesca e in quello dell'acquacoltura.

Il primo, e non poteva essere diversamente, è stato quello di mettere in sicurezza i lavoratori attraverso azioni di contenimento del potenziale contagio dal virus: in altre parole l'intera flotta peschereccia italiana, pur se non obbligata dai provvedimenti governativi, è rimasta ferma in

banchina. Il blocco, autonomamente deciso dai pescatori, è stato attuato pressoché totalmente su tutto il territorio nazionale per i primi 15/20 giorni dall'inizio del lockdown. Il problema principale si riscontrava nella mancanza di dispositivi di protezione consoni a permettere una attività ai lavoratori in tutta sicurezza, in ambienti di lavoro certamente non convenzionali. Il peschereccio di fatto è un luogo di lavoro di per sé specifico, con luoghi ristretti e la cui permanenza a bordo non si limita al semplice turno di lavoro: nel peschereccio si lavora e, per molti casi, si rimane anche per giorni interi con una vera e propria "convivenza" in ambienti comuni (cucette, locale pasti, attività di selezione, ecc).

Il secondo fenomeno che ha determinato un vero e proprio "tsunami" socio economico è stato determinato dalla chiusura del circuito HORECA. Vale la pena sottolineare che per le caratteristiche intrinseche della produzione ittica italiana, la quasi totalità del pescato a mare -ma vale anche l'acquacoltura- viene consumata fresca e quindi la chiusura di hotel, ristoranti, bar, ha determinato il crollo generalizzato della domanda e conseguentemente dell'intero mercato nazionale.



Silvano Giangiacomi
Segretario nazionale Fai Cisl

A fronte di queste constatazioni di merito in cui si sono trovati i pescatori nonché gli acquacoltori italiani in questo tempo di Covid-19, alcune considerazioni vanno necessariamente evidenziate.

In primo luogo si riscontra, in tutta la sua criticità, la scarsa propensione da parte dell'imprenditore ittico a valorizzare il proprio prodotto subendo le dinamiche di un mercato gestito dai grossisti/commerciati e, quindi, non riuscendo ad incidere efficacemente nella determinazione del valore: di un prezzo sufficiente a remunerare adeguatamente i costi di produzione compreso il lavoro. Inoltre, il lockdown ha dimostrato, e dimostra, l'incapacità dei pescatori di intervenire direttamente lungo la filiera, accorciandola, al fine di conservare, trasformare e commercializzare, direttamente le proprie produzioni come oggi avviene in buona parte delle produzioni agroalimentari italiane.

È proprio questo aspetto che emerge in maniera significativa dall'esperienza Covid-19.

Che fare quindi? Come intervenire? Quali risposte e, soprattutto, quali prospettive dare a lavoratori ed imprese?

Occorrerà in primo luogo favorire, con l'intervento dei fondi appositamente predisposti (Feamp, ecc) progetti imprenditoriali, in grado di valorizzare le produzioni, soprattutto per alcune specie (grandi pelagici, pesce azzurro, molluschi, acquacoltura), anche attraverso la trasformazione e la promozione di dinamiche nuove di distribuzione e commercializzazione ed il rafforzamento e la modernizzazione del sistema dei mercati all'ingrosso. Di conseguenza promuovere una concreta politica marketing capace di rilanciare il consumo di prodotti italiani, anche attraverso accordi di filiera e piani di comunicazione adeguati a promuovere il consumo consapevole e la tracciabilità del prodotto dei nostri pescatori.

Riteniamo necessario, e non più rinviabile, modernizzare la flotta peschereccia anche in considerazione che l'età media dei pescherecci si attesta oltre i 30 anni. Pescherecci vetusti e/o obsoleti non solo presentano rischi impliciti per la sicurezza a bordo, ma rappresentano un ostacolo anche nella innovazione del mezzo di produzione. Investire sul processo di produzio-

ne significa modernizzare ed elevare le performance economiche dell'impresa, non già per aumentare le produzioni -non è consentito per la sostenibilità ambientale- ma per valorizzarle in termini di lavorazione, qualità, freschezza, riducendone anche i costi di produzione (minori consumi, maggiore meccanizzazione, ambienti più sicuri, ecc)

Così come è indispensabile rivedere la Politica Comune della Pesca che continua a ritenere presuntivamente nociva la pesca stessa al punto di imporre un approccio, nei piani di gestione definiti dagli Stati membri, di tipo precauzionale per giustificare la riduzione dello sforzo di pesca, senza tenere in nessun conto il dato sociale ed economico d'impatto determinato da regolamenti troppo restrittivi e non sempre supportati da azioni di ricerca scientifica univoci sull'intero territorio nazionale.

Dal punto di vista del lavoro si dovrà sviluppare un approfondito ed impegnativo percorso da parte di tutti: Governo, Amministrazioni e parti sociali. Il nodo del miglioramento delle condizioni di vita e di sicurezza dei pescatori non è più rinviabile pena la distruzione di un mestiere/professione che è ancora oggi, tra mille difficoltà, colonna portante per le economie locali costiere e per l'intera economia italiana.

Ci riferiamo alla necessità di definire veri strumenti strutturali di sostegno al reddito per i pescatori ad oggi coperti da soli interventi estemporanei, operati ogni anno con la legge di bilancio e che non danno né certezza, né garanzie per il futuro. Come pure sosteniamo da anni la necessità di intervenire seriamente sulla sicurezza individuale a bordo e sulla formazione del personale imbarcato attraverso il coinvolgimento delle Capitanerie di Porto, quale primo presidio di controllo e sicurezza in mare.

Tante le azioni e le politiche da attivare; sicuramente impegnative, ma dalla Fai Cisl, ritenute necessarie, al fine di migliorare e rendere più attraente una professione, un lavoro che può dare vera opportunità alle giovani generazioni che per altro, e ne siamo certi, hanno nel loro dna una predisposizione naturale verso la tutela ambientale che è e rimane un altro obiettivo irrinunciabile per la nostra Federazione.

Ridare dignità ai lavoratori immigrati

Mohamed Saady

Un nuovo percorso di legalità per far emergere il lavoro irregolare soprattutto in agricoltura

La Fai, che vanta numerosi iscritti tra i lavoratori immigrati del settore agroalimentare e che da sempre si è contraddistinta per le sue battaglie sindacali in favore degli stessi, giudica doverosa la questione della regolarizzazione come percorso verso la legalità e verso il riconoscimento di un'esistenza dignitosa per tanti occupati irregolari.

Dal 1° giugno e fino al 15 agosto 2020, sarà possibile presentare le istanze per l'emersione del lavoro irregolare.

La sanatoria riguarda i settori: agricoltura, allevamento e zootecnica, pesca e acquacoltura e settori connessi, in più assistenza alla persona e lavoro domestico. Per la regolarizzazione, è previsto un doppio binario: da un lato ci sono le istanze che possono essere presentate da parte del datore di lavoro che intende sottoscrivere un nuovo rapporto di lavoro subordinato con un cittadino straniero, presente sul territorio nazionale da prima dell'8.3.2020 e che non sia allontanato successivamente, oppure il caso in cui il datore di lavoro intende dichiarare l'esistenza di un rapporto di lavoro irregolare (emersione) con cittadini italiani o stranieri, sempre presenti in Italia da prima dell'8.3.2020. In entrambi i casi la presenza deve essere comprovata con una delle seguenti modalità: rilievi foto dattiloscopici avvenuti prima dell'8.3.2020, dichiarazione di presenza - ai sensi della L. 28.5.2007, n. 68, attestazioni costituite da documentazioni di data certa provenienti da organismi pubblici. Nel primo caso l'istanza va presentata in modalità informatica e gestita dallo Sportello Unico per l'Immigrazione; nel secondo caso, invece, la domanda va presentata, sempre in via telematica all'Inps. In ambedue i casi, il datore di lavoro, dovrà versare, per ogni lavoratore che mette in regola, 500 euro oltre a un contributo forfetta-

rio a titolo contributivo, retributivo e fiscale che sarà determinato in seguito con l'emanazione di un decreto interministeriale e che riguarderà soltanto il datore di lavoro che presenta istanza che denunci un rapporto di lavoro già in essere. Il secondo canale viene, invece, attivato direttamente dal cittadino straniero, con permesso di soggiorno scaduto dal 31 ottobre 2019, che potrà presentare domanda per un permesso della durata di sei mesi, convertibile in permesso di lavoro in caso di assunzione, dimostrando di aver svolto attività nei settori interessati dalla norma. In quest'ultimo caso le istanze andranno presentate direttamente alla Questura con un costo per l'inoltro della domanda pari 30 euro e l'accesso alla procedura che ammonta a 130 euro.

La stima contenuta nella relazione tecnica del decreto rilancio, parla di 176 mila domande che potrebbero essere presentate dal datore di lavoro per favorire l'emersione del lavoro nero e circa 44 mila quelle attivate da cittadini stranieri con permesso di soggiorno scaduto ma, a quindici giorni (data in cui si sta scrivendo) dall'inizio dell'iter burocratico sono state presentate circa 13



Mohamed Saady
Segretario nazionale Fai Cisl

mila domande più altre 6 mila sarebbero in arrivo (dati forniti dal *Sole 24 Ore*) e questo, fa ritenere molto difficile, che possa essere confermata la previsione contenuta nella relazione.

Come Federazione non nascondiamo la soddisfazione per la nuova norma, ma chiediamo che venga migliorata nell'interesse di tutti. In passato ci sono state tante regolarizzazioni o sanatorie ma mai con elementi stringenti come quest'ultima. E proprio per questo abbiamo avanzato delle proposte, attraverso un documento unitario condiviso e sottoposto all'attenzione del Viceministro Matteo Mauri che auspichiamo vengano valutate.

Nello specifico si richiede che vengano inclusi, nel comma 2 dell'art. 103 del D.L. Rilancio, tutti quei lavoratori irregolari del settore agricolo, entrati in Italia senza alcun permesso di soggiorno o che non lo hanno mai avuto. Parliamo di lavoratori sfruttati, che spesso ancora lavorano sui nostri campi e che attualmente non potranno richiedere la regolarizzazione, continuando di fatto a rimanere invisibili. Per ovviare a questo problema, abbiamo richiesto che vengano ricompresi tra i destinatari anche i lavoratori che presentano (o hanno presentato) denuncia di lavoro pregresso agli organi competenti. Stante il periodo di crisi economica, il permesso di soggiorno per ricerca lavoro, secondo il nostro parere, dovrebbe essere portato ad 1 anno, in conformità all'art. 22, co. 11, d.lgs. 286/1998;

Inoltre, sempre facendo riferimento al comma 2 dell'art. 103 risulta discriminante ed irragionevole la necessaria pregressa esperienza del lavoratore richiedente, nei settori previsti dal comma 3 dello stesso articolo, poiché potrebbe inibire l'eventualità per cui, ad esempio un lavoratore edile o addetto del commercio, possa reinserirsi in un settore diverso da quello usuale;

Altra perplessità riguarda l'aver stabilito una data, riferita ai permessi di soggiorno in scadenza al 31 ottobre 2019, poiché riduce eccessivamente la platea dei potenziali richiedenti;

Data la situazione di emergenza, con Prefetture e Questure che lavorano a "mezzo servizio", ci risulta anche controproducente fissare un arco temporale così breve per presentare domanda di regolarizzazione, ossia dal 1° giugno al 15 luglio 2020.

Infine, in qualsiasi ipotesi in cui si verifica la perdita del posto di lavoro nel corso della procedura, non ci dovrebbe essere la revoca del permesso di soggiorno; occorrerebbe invece concedere al lavoratore un permesso di soggiorno per attesa occupazione della durata di 1 anno, e fare in modo che il lavoratore possa rendere dichiarazione all'ufficio per l'impiego che attesti il lavoro precedentemente svolto dandogli l'immediata disponibilità allo svolgimento di attività lavorative.

E proprio per approfondire queste tematiche, nei giorni scorsi, la Fai Cisl Nazionale e l'Anolf Nazionale, nell'ambito del protocollo d'intesa, hanno programmato, insieme alle Federazioni regionali delle iniziative, svoltesi in modalità videoconferenza, che hanno visto la partecipazione dell'Inas e del Caf nonché di esperti del mondo accademico e giuridico avviando un dibattito politico e sindacale molto interessante.



Rimettere al centro la dignità del lavoro

Mons. Guerino Di Tora

Presidente Commissione Episcopale per le Migrazioni e

Presidente Fondazione Migrantes

*Una crisi umanitaria senza precedenti.
L'impegno della chiesa per i migranti*

L'emergenza sanitaria ha causato una vera e propria crisi umanitaria. Se da un lato, infatti, la pandemia ha contribuito ad unirici, pur nel rispetto della necessaria distanza, facendoci riscoprire momenti di maggiore vicinanza spirituale e solidarietà in famiglia, negli ambienti di lavoro, nel Paese e nel mondo, dall'altro ha messo in ombra o addirittura fatto dimenticare altri drammi che continuavano e continuano a consumarsi ancora oggi. Drammi che vedono protagonisti persone in condizioni economiche precarie, colf e badanti senza risorse, lavoratori in nero o ormai disoccupati, ma anche i tanti che fuggono da guerre e miserie, costretti ad affidarsi a trafficanti senza scrupoli per l'assenza di vie di fuga legali e sicure, che hanno trovato la morte tra le onde del mare. Persone, non numeri, che vengono genericamente inserite nella categoria degli immigrati.

Da sempre attenta alle loro esigenze, la Chiesa non ha fatto mancare sostegno e assistenza nemmeno in questa fase delicata,

soprattutto attraverso la rete capillare delle Caritas e Migrantes diocesane sparse su tutto il territorio nazionale.

Le fasi 2 e 3 della ripresa socio-economica però hanno nuovamente messo in risalto la questione degli immigrati irregolari, cioè degli oltre, secondo alcune stime, 600 mila senza titolo di soggiorno.

Papa Francesco si è fatto voce di tanti invisibili, in maniera particolare dei lavoratori sfruttati. Nell'udienza generale del 5 giugno 2020 ha affermato: "È vero che c'è crisi per tutti, ma la dignità delle persone va sempre rispettata. Perciò accolgo l'appello di questi

“ È VERO CHE C'È CRISI PER TUTTI,
MA LA DIGNITÀ DELLE PERSONE
VA SEMPRE RISPETTATA. ”

lavoratori e di tutto i lavoratori sfruttati, ed invito a fare della crisi l'occasione per rimettere al centro la dignità del lavoro”.

Alle sue parole ha fatto eco il Presidente dei Vescovi italiani, il Cardinale Gualtiero Bassetti, nei giorni in cui in Parlamento si discuteva della norma per consentire l'emersione dal lavoro nero e dalle irregolarità: "Chiediamo a chi ha il compito di promuovere il bene comune di non dimenticare queste persone, questi nostri fratelli e sorelle, e di indicare le vie per una loro regolarizzazione, non solo per quelli che possono esserci utili, ma di tutti coloro che sono nel nostro Paese; come premessa indispensabile alla tutela della salute di tutti e del ripristino della legalità”.

Nel tempo tante situazioni sono cambia-





te e le leggi sull'immigrazione non sono più adeguate alla realtà attuale. Già nel 2017 un'iniziativa popolare per il riordino della materia migratoria promossa da più associazioni ribadiva la necessità di passare dall'emergenza alla programmazione, cercando di essere lungimiranti, di non chiudersi negli egoismi del momento presente, di guardare al futuro, considerando il fenomeno migratorio non più in termini emergenziali, ma strutturali, e dunque come una nuova opportunità.

“È NECESSARIO CIOÈ CREARE UN LEGAME
UMANITARIO TRA CHI OGGI È VISIBILE
E CHI NON LO È”

La legge che il Parlamento ha approvato, pur non corrispondendo a quanto richiesto dalle associazioni umanitarie e caritative che auspicavano “la regolarizzazione di tutti gli invisibili presenti sul nostro territorio, indipendentemente dal contratto di lavoro, come condizione indispensabile per il riconoscimento della loro dignità e la tutela della salute loro e di tutti”, rappresenta un primo

passo che permetterà a molte migliaia di persone di vivere in modo più giusto. Il nostro augurio è che si possa proseguire su questa linea.

Del resto, la regolarizzazione degli immigrati presenti sul nostro territorio risponde non solo alle ragioni economiche, ma anche a quelle sanitarie. Per combattere il virus ed evitare che si diffonda, è fondamentale che non circolino persone senza identità, non rintracciabili, che vivono in tuguri o in cantine, che hanno timore di andare ad un pronto soccorso, che si nascondono in baraccopoli illegali senza alcuna garanzia sanitaria.

È necessario cioè creare un legame umanitario tra chi oggi è visibile e chi non lo è, impegnandosi per un nuovo patto sociale con il mondo del lavoro che tenga conto di nuove coordinate per il superamento dell'attuale situazione. A partire dalla lotta al caporalato e a tutte quelle forme di sfruttamento o di schiavitù per arrivare a contratti di lavoro regolari uniti a permessi di soggiorno che tutelino le persone nella loro dignità di esseri umani e di lavoratori.

Abbiamo bisogno non solo di manodopera, ma di persone che vogliono diventare nuovi cittadini.

La regolarizzazione quindi giova a lavoratori stranieri, ma anche al benessere sanitario di tutti noi.

Siamo su una stessa barca, nessuno si salva da solo, abbiamo le stesse paure, ansie, preoccupazioni, attese e speranze. Ognuno nella sua unicità e diversità è immagine di Dio ed amato da Dio. Tutti siamo corresponsabili nel promuovere, ognuno nel suo piccolo, il bene comune per realizzare una diversa solidarietà globale, speranza ed inizio di un'epoca nuova del dopo-pandemia.

Il settore agroalimentare e il Covid-19: dalla situazione attuale alle prospettive del futuro

Giorgio Caridi

Due webinar della Fondazione Fai Cisl - Studi e Ricerche hanno evidenziato i problemi maggiori derivati dalla crisi per pandemia a partire da una questione antropologica ed etica

In questi tempi difficilissimi e, per alcuni versi, inverosimili nei quali stiamo vivendo, è proseguito senza indugio il percorso di studio e approfondimento della Fondazione Fai Cisl - Studi e Ricerche sulle dinamiche che circondano il mondo del lavoro, con particolare riguardo a quello agroalimentare. In questo senso, si è scelto di organizzare due *webinar*, rispettivamente nei mesi di aprile e maggio, volti a scandagliare questa nuova realtà, i suoi effetti sul mondo del lavoro, sul settore agroalimentare e le conseguenze per lo sviluppo futuro.

Entrando più nello specifico, lo scorso 27 aprile, si è tenuto il *webinar* dal titolo "Il futuro del lavoro, oltre l'emergenza", organizzato dalla Fondazione insieme alla Fai Cisl.

Durante questo momento di approfondimento e discussione, fortemente voluto per iniziare a confrontarsi con gli enormi stravolgimenti che stanno colpendo la nostra Società, si è avuto modo di analizzare il tema del futuro del lavoro secondo una pluralità di punti di vista. Questa valutazione multiprospettica, moderata da Vincenzo Conso, Presidente della Fondazione Fai Cisl - Studi e Ricerche, è stata costruita grazie agli interventi di Rocco Pezzimenti, Professore di Filosofia Politica presso l'Università LUMSA, Leonello Tronti, Professore di Economia e politica del lavoro presso l'Università Roma Tre, Emmanuele Massagli, Professore di Pedagogia del lavoro presso l'Università LUMSA e Presidente di ADAPT, e Onofrio Rota, Segretario generale Fai Cisl.

Dai lavori è emersa la percezione di una situazione così drammatica come quella attuale, di fronte alla quale anche la Società civile odierna deve farsi interprete e protagonista attiva di un

cambiamento radicale. La radicalità della vicenda storica attuale è stata ben espressa dal Prof. Pezzimenti, il quale ha avuto modo di sottolineare come, partendo dalla considerazione che nessuno basta a sé stesso, scaturisce l'insegnamento dell'enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco, ovvero quello della necessità di una nuova antropologia, di un uomo che riscopra i propri limiti rispetto all'altro e alla natura. Questo cambiamento antropologico deve necessariamente essere accompagnato da un cambiamento a livello economico e sociale.

In questo senso, come ha sottolineato il Prof. Tronti, c'è il forte bisogno di dignità del lavoro e che lo sviluppo economico e la programmazione del futuro siano regolati dal decisore pubblico, con il supporto del sindacato, un corpo intermedio fondamentale per la costruzione dei punti irrinunciabili della fase di ripartenza dal virus.

In questo alveo si è inserito il contributo del Prof. Massagli, il quale ha avuto modo di rimarcare come, anche se nel breve termine la spinta alla ri-centralizzazione dell'economia dovesse essere molto forte, bisogna mantenere saldo il principio di sussidiarietà, per l'importanza della bilateralità e poiché la contrattazione di prossimità può rappresentare un grande contributo per la ripresa.

Proprio dal tema della bilateralità ha preso le mosse l'intervento del Segretario generale della Fai Cisl, Onofrio Rota, il quale ha indicato come sfide fondamentali per il futuro quelle del cambio generazionale, della formazione continua, della riqualificazione delle risorse e dell'utilizzo dello *smart working*, tutti temi su cui è imperativo non ragionare in un'ottica di breve periodo, lasciando-

si condizionare da una logica contingente legata unicamente alla crisi.

Il risultato tangibile raggiunto da questo *webinar*, come giustamente ha sottolineato il Presidente Conso nella sua conclusione, non è stato quello di fornire delle conclusioni affrettate e forse scontate sulle questioni trattate, ma quello di aprire una riflessione che verrà portata avanti cercando di andare sempre più nel profondo e rispondendo positivamente alla sollecitazione di recuperare la funzione culturale-educativa della Fondazione.

Proseguendo nel percorso già tracciato con il primo *webinar*, e sulla scorta di quanto detto in premessa, il 28 maggio, si è svolto, sempre a cura della Fondazione e della Fai Cisl, il *webinar* dal titolo “L’agroalimentare italiano dopo il Covid-19”.

Questo momento di riflessione e confronto, resosi necessario dalla crescente necessità di sviluppare una spinta forte alla ripartenza dopo il *lockdown*, dovuto all'emergenza sanitaria determinata dal Coronavirus, ha cercato di analizzare in concreto il tema del futuro del lavoro agroalimentare secondo una pluralità di punti di vista.

Questa valutazione a tutto campo, moderata da Vincenzo Conso si è sviluppata attraverso gli interventi di Raffaele Borriello, Direttore generale ISMEA, Gabriele Canali, Professore di Economia e Politica Agro-alimentare presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, e di Onofrio Rota.

Dai numerosi spunti forniti è emersa la duplice risposta fornita dal mondo industriale e produttivo di fronte ad una crisi sanitaria senza precedenti. Di fronte alla drammaticità della vicenda storica attuale ben sottolineata da tutti i partecipanti, infatti, sono state proposte delle analisi accurate di quanto è accaduto in vari settori produttivi e industriali italiani e di quale sia stata la risposta della Società civile e delle Istituzioni. In questo senso, l'intervento di Raffaele Borriello ha avuto modo di sottolineare come, riguardo il tema del futuro globale, si sia riscoperta l'importanza dell'agricoltura e della logistica, due settori che devono necessariamente essere ripensati e valorizzati in ragione del loro ruolo fondamentale. Questi due settori fortemente impattati dal Covid-19, infatti, hanno dimostrato la loro crucialità per il funzionamento della Società così come la conosciamo oggi.

In questo senso si è inserito il contributo del Prof. Canali, il quale ha avuto modo di rimarcare quali siano stati gli impatti sui tre principali componenti sistema agroalimentare, ovvero consumatori, sistemi produttivi e sistema distributivo. Partendo da una disamina accurata degli effetti manifestatisi in questi tre ambiti, è stato possibile rilevare alcune evidenze decisamente importanti come il crescente bisogno di realizzare filiere strutturate, le quali sono in grado di reagire positivamente agli shock, e la necessità di una diversificazione dei canali commerciali, nonché di sviluppare l'organizzazione e la flessibilità delle strutture.

Prendendo spunto dal tema del riscoperto ruolo di punta del settore agroalimentare, ha preso le mosse l'intervento del Segretario generale, Onofrio Rota, il quale ha sottolineato i risultati molto positivi del settore anche in momento storico così drammatico. Continuando sull'argomento, Rota ha ribadito con forza la necessità, oggi più di ieri, di puntare sulle produzioni agroalimentari nazionali in ragione della forte evoluzione del mercato e di quanto la crisi sanitaria ha avuto modo di mostrare, il tutto in un percorso di reinterpretazione dell'industria agroalimentare per mezzo di strumenti come *smart working*, lavoro agile e politiche green: tutti elementi che aumentano la flessibilità e creano nuovi profili professionali.

In termini concreti, il risultato raggiunto da questo *webinar*, come ha evidenziato il Presidente Conso nella sua conclusione, è stato, da un lato, quello di prendere atto della crucialità del nostro sistema agroalimentare e, dall'altro, quello di sviluppare alcune considerazioni da cui la Fondazione possa partire per iniziare a formulare proposte di innovazione che sappiano tenere conto della preziosa lezione appresa in questo drammatico momento.

Per concludere, risulta facilmente rilevabile come questi due *webinar*, e quelli che seguiranno, incarnino pienamente lo spirito di impegno continuo che la Fondazione Fai Cisl – Studi e Ricerche da sempre profonde nel promuovere uno sviluppo economico sostenibile negli ambiti di propria competenza, per fare emergere politiche caratterizzate dalla solidarietà sociale e da pratiche contrattuali partecipate, secondo i principi fondativi della Cisl e alla luce della Dottrina sociale della Chiesa.

we FAI 2.0

Proiettati verso il futuro:
conosci il lavoro agroalimentare e ambientale

Cerca e scarica l'applicazione *we* FAI
su Play Store di Google o App Store di Apple!

COMUNICA

PARTECIPA



18 Maggio 2020

Notizie dalla redazione



**DECRETO MAGGIO, ROTA: "BENE BONUS
LAVORATORI AGRICOLI, GRAZIE ALLA
CISL PER IL LAVORO SVOLTO"**

11 Maggio 2020

l'anno riconosciute 600 euro come a marzo"

ORGANIZZA



Il patronato e la resilienza della rete dei servizi Cisl

Rossano Colagrossi

I servizi socio-assistenziali sono stati sempre in prima linea, accanto alle lavoratrici e ai lavoratori

L'emergenza sanitaria ha costretto imprese, famiglie e organizzazioni a rivedere la propria quotidianità. Mentre il Paese si fermava per arrestare il contagio, non potevano certo arrestarsi le tutele e i servizi socio assistenziali offerti dal sindacato.

Da parte dell'Inas Cisl è stato fatto uno sforzo straordinario grazie ai 1.300 operatori presenti in tutta Italia, per superare l'isolamento dei cittadini e raggiungere chi aveva bisogno di assistenza. Il patronato ha poi attivato un nuovo servizio, il numero verde 800.249.307, per chi necessita, ad esempio, di fare domanda di pensionamento, di attivare gli assegni familiari, o avviare la procedura per l'invalidità civile. "Ci facciamo guidare nell'impegno dall'enorme spirito di solidarietà che da sempre è l'anima del nostro lavoro, quello stesso spirito che, a partire dalle aree più colpite, i nostri esperti hanno dimostrato in tutta Italia, attraverso esempi straordinari di vicinanza e ascolto", ha commentato il Presidente dell'Inas, Gigi Petteni.

In molti sono ricorsi all'aiuto dell'Inas anche per un congedo per assistere un familiare, oppure per ottenere il riconoscimento di infortunio sul lavoro, per aver contratto il Covid-19 in azienda, e molto spesso per chiedere i vari bonus stanziati dal Governo per alcune categorie, tra cui gli operai agricoli. Non a caso anche con la Fai è stata messa in moto una stretta collaborazione sui territori per garantire una gestione puntuale delle indennità, nonché per ottimizzare la lavorazione delle domande di disoccupazione agricola, la cui scadenza è stata posticipata, quest'anno, proprio a causa della pandemia, di due mesi. Un posticipo molto importante, ottenuto grazie soprattutto alle richieste della Fai e della Cisl.

Il lavoro dell'Inas prosegue oggi a pieno regime. "L'impatto della disoccupazione e della riduzione delle capacità economiche – afferma Petteni – si farà sentire, la società post-emergenza deve dunque ripartire da un modello a rete, in cui le risposte ai bisogni sociali non si limitano a un pin per chiedere un sostegno al reddito, ma si fondano su soggetti capaci di attivare sinergie che rimettono al centro la persona e se ne fanno carico".

Anche il Caf Cisl non è stato certo a guardare e ha lanciato da subito la campagna "restiamo a casa ma restiamo in contatto". Sono rimaste aperte le sedi, gestendo degli sportelli a distanza via telefono e via email,

**“CI FACCIAMO GUIDARE NELL'IMPEGNO
DALL'ENORME SPIRITO DI SOLIDARIETÀ CHE
DA SEMPRE È L'ANIMA DEL NOSTRO LAVORO**

assistendo così tutti gli utenti, bisognosi soprattutto di informazioni e orientamento sul proprio Isee per richiedere prestazioni assistenziali, bonus e altri servizi, legati specialmente ai contratti per colf e badanti. "Solo tra marzo e maggio abbiamo dato informazioni e assistenza via email a circa 18.000 utenti", afferma l'ufficio stampa del Caf Cisl nazionale. Inoltre sono state sempre operative le chat sui canali social e sono stati pubblicati sul sito web i recapiti di tutte le sedi territoriali.

È stato anche lanciato un nuovo portale, Personal Caf 2.0, dove è possibile all'utente registrarsi e caricare i documenti per 730 e Isee ed essere poi ricontattato dalla sede di riferimento per completare la pratica da casa. Questo portale, un vero e proprio sportello virtuale, è accessibile 24 ore su 24 mediante

qualsiasi dispositivo: pc, smartphone o tablet.

Dal punto di vista politico va segnalata la battaglia per ottenere il 730 senza sostituto per chi ha datori di lavoro con problemi di liquidità. Il Decreto Rilancio, infatti, ha accolto alcune proposte avanzate dai Caf, e in particolare l'estensione della possibilità di presentare il Modello 730 senza sostituto anche a quei contribuenti che, pur avendo un datore di lavoro, non sarebbero riusciti ad ottenere il rimborso in busta paga. L'emergenza sanitaria, come noto, ha inciso fortemente sulla liquidità delle piccole e medie imprese determinando anche, in alcuni casi, l'impossibilità per molti datori di lavoro di effettuare i conguagli derivanti dalla presentazione del 730 per i propri dipendenti. Per evitare un danno al contribuente, anche in questi casi è stata prevista la possibilità di presentare il Modello 730/2020 "senza sostituto", per garantire il pagamento direttamente da parte dell'Agenzia delle Entrate sul conto corrente o tramite vaglia. Questa modalità era già utilizzata per chi ha interrotto il rapporto di lavoro, e quindi non avrà il sostituto al momento del conguaglio, o per i lavoratori domestici, che hanno le

famiglie come datore di lavoro e non un sostituto d'imposta.

La rete dei servizi Cisl ha dimostrato dunque una grande capacità di resilienza, restando coerente con la propria missione ma rinnovandosi e riorganizzandosi per ritagliare a ogni persona un'assistenza su misura. Il patronato, a lungo considerato una realtà obsoleta, nell'emergenza è stato in prima linea confermando un approccio fondato su solidarietà e sussidiarietà. Per questo anche con la Fai è stata avviata una sinergia per gestire uno dei provvedimenti più rilevanti del Decreto Rilancio, cioè la regolarizzazione dei lavoratori irregolari impiegati come colf o badanti o nel settore agricolo e nei comparti affini. Un'altra grande sfida anche per lo stesso patronato, per orientare, nel ginepraio delle tante casistiche contemplate dal decreto, chi ha diritto alla regolarizzazione. E per mettere in campo una campagna di sensibilizzazione e informazione capillare con la quale coinvolgere chi ha diritto, in un Paese che vuole definirsi civile, a un lavoro regolare, contrattualizzato, pienamente retribuito, strumento di vera cittadinanza e dignità della persona.



"Fai bella l'Italia", seconda giornata per la cura dell'ambiente

Elena Mattiuzzo

Il lavoro agroalimentare presidio contro la crisi climatica per lo sviluppo sostenibile

"Distanti ma vicini" è lo slogan che ha caratterizzato i mesi di emergenza sanitaria che abbiamo vissuto in questi primi mesi del 2020.

Anche la seconda edizione di "Fai Bella l'Italia – giornata per la cura dell'ambiente" si è svolta nel rispetto del distanziamento sociale e del divieto di assembramenti, presidiando comunque la giornata mondiale dell'ambiente, il 5 Giugno scorso.

Una call to action ad essere responsabili, in prima persona, di un piccolo pezzo di territorio, alla quale hanno risposto dirigenti regionali e territoriali della Federazione e singoli cittadini, con decine di iniziative su tutto il territorio nazionale, azioni di pulizia e recupero di spiagge, parchi pubblici, aree di interesse storico e artistico.

Il Segretario Generale della Fai Cisl, Onofrio Rota, è stato protagonista del recupero e valorizzazione del sito di Acqua Rossa, nell'area archeologica di Ferento, a Viterbo, la cui fondazione risale a prima degli Etruschi con tracce del periodo neolitico. (in foto)

"Il recupero dei territori in abbandono e la valorizzazione del nostro patrimonio storico e paesaggistico", ha afferma Onofrio Rota, "sono strettamente intrecciati con le sfide per l'ambiente, per guardare a un nuovo modello di sviluppo, che sia da leva per la transizione green della nostra economia e spinga la ripartenza del Paese a partire dalle nostre filiere agroalimentari e ambientali".

Insieme alle iniziative sul territorio e a un sondaggio lanciato online, la Fai Cisl ha organizzato, in occasione della Giornata Mondiale per l'Ambiente, un webinar al quale hanno partecipato, insieme al Segretario Rota, Ermete Realacci, presidente di Symbola e Valerio Rossi Albertini, ricercatore e divulgatore scientifico del Cnr. L'incontro è stato aperto da Annamaria Furlan, Segretaria Generale della Cisl, che ha ricordato come "sia importante coniugare di

più il termine "insieme", per una politica del fare che punti alla sostenibilità e alla salvaguardia dell'ambiente, anche attraverso le professioni che da sempre hanno un ruolo strategico in questi settori. È importante – ha proseguito la Segretaria nel suo intervento di apertura – saper gestire la transizione ecologica, senza scontri ideologici e attraverso la contrattazione, strumento fondamentale, anche in questo caso, per guidare i cambiamenti mettendo al centro il lavoro, la persona e l'ambiente."

Stimolanti gli spunti emersi nel confronto con Realacci e Rossi Albertini.

Il Presidente di Symbola, tra i fondatori di Legambiente, ha ribadito i concetti chiave di qualità, innovazione, bellezza, sostenibilità, legame con il territorio e le comunità, che mettono in stretta relazione le azioni messe in campo dall'associazione da lui presieduta e la Federazione agroalimentare della Cisl. "Un Sindacato che valorizza e tutela il lavoro e, allo stesso tempo, non dimentica l'importanza di costruire un'economia e una società fondata sulla sostenibilità e sulla salvaguardia di territorio e ambiente. Un esempio di responsabilità sociale a tutto tondo."

Rossi Albertini, ricercatore e divulgatore scientifico, nel suo intervento ha ricordato e approfondito il legame tra inquinamento ambientale, cambiamenti climatici ed emergenza sanitaria, partendo dalle riflessioni contenute nell'istant ebook "Conosci il tuo nemico. Cos'è, da dove viene e cosa ci insegna il coronavirus", un vademecum agile e completo per approfondire l'origine del virus e i comportamenti corretti per prevenirlo e affrontarlo.

Significative le conclusioni del Segretario Generale aggiunto della Cisl, Luigi Sbarra, che ha ricordato come, durante l'emergenza covid-19, sia accelerato il percorso verso il lavoro agile, il cosiddetto smart-working, che ha tanto beneficiato anche all'ambien-

te, con dati riscontrabili su inquinamento e salubrità di aria e acqua, coinvolgendo gli oltre 8 milioni e mezzo di lavoratori e lavoratrici che potrebbero continuare ad esercitare questa esperienza del lavoro a distanza. “In Italia bisogna parlare con più determinazione di efficienza energetica, di gestione ottimale degli scarti, di mobilità sostenibile, affrontare

da protagonisti la sfida dell'intelligenza artificiale e stare dentro, da protagonisti, in questo passaggio epocale dalla vecchia alla nuova economia digitale. Questo perché la sostenibilità può creare economia, e può fare da volano per il rilancio produttivo e lavorativo del nostro Paese” sono state le parole con le quali Sbarra ha concluso il webinar della Fai Cisl.

SONDAGGIO ONLINE “TUTELA DELL'AMBIENTE E LOTTA AI CAMBIAMENTI CLIMATICI”

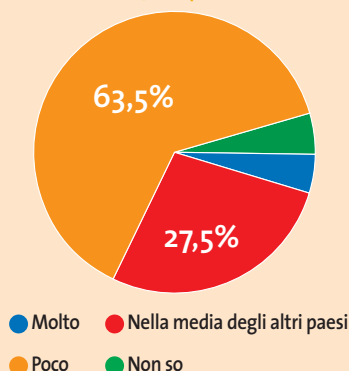
In occasione della Giornata Mondiale dell'Ambiente e della seconda edizione di “Fai Bella l'Italia” Fai Cisl ha promosso un sondaggio, a livello nazionale, per approfondire le problematiche ambientali e tenere vivo il dibattito sulla lotta al cambiamento climatico.

Hanno risposto 497 persone, 300 uomini e 197 donne, provenienti da tutte le regioni d'Italia, anche se in una percentuale maggiore da Veneto, Calabria e Campania.

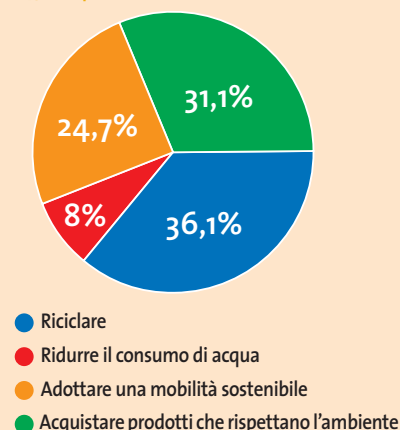
Il 42% delle persone che hanno risposto ai quesiti è di età compresa tra i 51-65 anni, il 27% tra i 40-50, il 14% tra i 29-39 e il restante 17% sotto i 29 anni.

I quesiti erano 10, pensati per comprendere la percezione degli intervistati su idoneità della legislazione italiana, responsabilità sui temi ambientali, azioni più urgenti da mettere in atto, emergenze e professioni che possano contrastare il degrado ambientale e tutelare il territorio.

Secondo te, la legislazione italiana quanto è idonea in materia di tutela ambientale – 498 risposte



Qual è l'azione individuale che ritieni più importante tra le seguenti? – 498 risposte



Secondo la tua opinione, quale delle seguenti azioni è la più efficace per difendere l'ambiente? – 498 risposte



Inoltre per il 46,3% dei partecipanti, 230 persone, gli operai idraulico-forestali si occupano di terrazzamenti e dissesto idrogeologico, seguito dalla cura di sentieri, parchi e strade e dalla prevenzione e spegnimento incendi. Questi lavoratori sono anche considerati i principali attori nella tutela dell'ambiente (59,2% delle risposte).

I lavoratori dei consorzi di bonifica in un 25,4% delle risposte si occupano della gestione del sistema idraulico civile, seguito da cura del verde pubblico e bacini idrici (19,7%) e da irrigazione delle piantagioni (17,7%).

Equamente ripartita la responsabilità nel contrasto all'inquinamento e cambiamenti climatici, dove i partecipanti chiamano in causa, in percentuali omogenee, il singolo cittadino, il Governo nazionale e le istituzioni regionali e locali, l'Europa.

Infine, il 71,2% dei partecipanti al sondaggio, pari a 354 persone, pensa che la tutela dell'ambiente e la transazione green possa contribuire notevolmente alla crescita dell'occupazione e al rilancio dell'economia italiana.

Ambiente, la Fai Cisl aderisce a Symbola

Dopo aver sottoscritto insieme alla propria Fondazione, lo scorso Gennaio, il “Manifesto di Assisi”, la Fai Cisl annuncia ora la sua adesione alla Fondazione Symbola, realtà che riunisce imprese, comunità e intelligenze per un lavoro d’insieme sui temi della sostenibilità, bellezza e innovazione.

“Il lavoro agroalimentare e ambientale rappresenta già oggi un presidio contro la crisi climatica e contro spopolamento e desertificazione, garantisce produzioni di qualità, cura della biodiversità e riqualificazione del territorio, parla un linguaggio rivolto alla sostenibilità e all’innovazione e traina con sé tanti settori che esprimono al meglio il Made in Italy e le sue vocazioni. La nostra adesione a Symbola è dunque parte di un percorso coerente, avviato con la nostra campagna “Fai Bella l’Italia”, che ci vede impegnati a portare la voce delle lavoratrici e dei lavoratori dentro le sfide della sostenibilità e della transizione green della nostra economia” ha dichiarato il segretario generale della Fai Cisl Onofrio Rota durante il webinar “Fai Bella l’Italia”, in occasione della Giornata Mondiale dell’Ambiente. Lo stesso presidente di Symbola, Ermete Realacci, esprime soddisfazione per la scelta della Federazione agroalimentare della Cisl: “l’Italia è forte quando fa l’Italia, quando, cioè, unisce le sfide del futuro e dell’innovazione con la sua cultura antica fondata su quel tessuto di comunità locali, territori, storie e paesaggi che l’agricoltura ha segnato in modo unico, motivo per cui il prestigio del brand Italia nel mondo è fortissimo. L’adesione della Fai Cisl alla nostra Fondazione rappresenta la volontà concreta di percorrere insieme la strada della sostenibilità e dell’ecologia, per un rilancio non solo della sensibilità collettiva ma anche, e soprattutto, di un’economia green e rinnovata”.

IL MANIFESTO DI ASSISI

Un’economia a misura d’uomo contro la crisi climatica.

FIRMA SU SYMBOLA.NET

Affrontare con **coraggio** la crisi climatica non è solo necessario ma rappresenta una grande occasione per rendere la nostra economia e la nostra società più a misura d’uomo e per questo più capaci di **futuro**. È una sfida di enorme portata che richiede il contributo delle migliori energie tecnologiche, istituzionali, politiche, sociali, culturali. Il contributo di tutti i mondi economici e produttivi e soprattutto la **partecipazione** dei cittadini. Importante è stato ed è in questa direzione il ruolo dell’**enciclica Laudato Si’** di Papa Francesco.

Siamo convinti che, in presenza di politiche serie e lungimiranti, sia possibile azzerare il contributo netto di emissione dei gas serra entro il 2050. Questa **sfida** può rinnovare la missione dell’Europa dandole forza e centralità. E può vedere un’Italia in prima fila. Già oggi in molti settori, dall’industria all’agricoltura, dall’artigianato ai servizi, dal design alla ricerca, siamo protagonisti nel campo dell’**economia circolare e sostenibile**. Siamo, ad esempio, primi in Europa come percentuale di riciclo dei rifiuti prodotti.

La nostra **green economy** rende più competitive le nostre imprese e produce posti di lavoro affondando le radici, spesso secolari, in un modo di produrre legato alla qualità, alla **bellezza**, all’efficienza, alla storia delle città, alle esperienze positive di **comunità** e territori. Fa della **coesione sociale** un fattore produttivo e coniuga **empatia** e tecnologia. Larga parte della nostra economia dipende da questo.

I nostri problemi sono grandi e antichi: non solo il debito pubblico ma le **diseguaglianze** sociali e territoriali, l’illegalità e l’economia in nero, una burocrazia spesso inefficiente e soffocante, l’incertezza per il presente e il futuro che alimenta paure. Ma l’**Italia** è anche in grado di mettere in campo risorse ed esperienze che spesso non siamo in grado di valorizzare. Noi siamo convinti che non c’è nulla di sbagliato in Italia che non possa essere corretto con quanto di giusto c’è in Italia.

La **sfida della crisi climatica** può essere l’occasione per mettere in movimento il nostro Paese in nome di un futuro comune e migliore.

Noi, in ogni caso, nei limiti delle nostre possibilità, lavoreremo in questa direzione, senza lasciare indietro nessuno, senza lasciare solo nessuno. Un’Italia che fa l’Italia, a partire dalle nostre tradizioni migliori, è essenziale per questa sfida e può dare un importante contributo per provare a costruire un **mondo, civile, gentile**.

I PROMOTORI

ERMETE REALACCI Presidente Fondazione Symbola
VINCENZO BOCCIA Presidente Confindustria
ETTORE PRANDINI Presidente Coldiretti
FRANCESCO STARACE Amministrazione delegata Gruppo Enel

MAURO GAMBETTI Padre Custode del Sacro Convento di Assisi
ENZO FORTUNATO Direttore Rivista San Francesco
CATIA BASTIOLI Amministratore delegato Novamont

We-Fai 2.0: proiettarsi nel futuro

Rando Devole

*Un salto di qualità per offrire strumenti agili e veloci,
comunicare e rispondere alle nuove esigenze dei dirigenti
e degli operatori, affrontare i diversi problemi*

Circa un anno nasceva We-Fai, una app con un nome significativo, che veniva installata per la prima volta sugli smartphone e tablet dei sindacalisti della Fai. We-Fai è stata creata per rispondere ai cambiamenti della tecnologia e al modo come vengono utilizzati i dati; ma soprattutto è stata realizzata per rispondere alle esigenze della mobilità dei dirigenti e operatori Fai-Cisl, i quali sono in continuo movimento per incontrare iscritti, rappresentanti delle controparti e delle istituzioni, in assemblee, trattative e riunioni, ovunque, dalle comunità montane alle aziende.

Il sindacalista ha bisogno di strumenti veloci ed efficaci di consultazione e comunicazione. Nel mondo di oggi, il sindacato deve migliorare il contatto con gli associati e deve essere veloce ed efficace. Inoltre, i dirigenti sindacali devono agevolare la partecipazione, la comunicazione, la condivisione e l'interazione a tutti i livelli.

Il progetto iniziale di We-Fai era destinato ai dirigenti e agli operatori Fai, i quali hanno imparato ad utilizzarla sempre di più.

Il salto di qualità, quindi la versione 2.0., è stata presentata il 20 maggio 2020, durante una sessione di studio del Consiglio Generale. Sui cellulari adesso la We-Fai 2.0. si presenta rinnovata non solo graficamente, ma soprattutto dal punto di vista strutturale, perché fondamentalmente si è aperta a tutto il mondo agroalimentare. Tante volte il sindacato ha sentito la necessità di aprirsi alla società e al mondo del lavoro. Tale strumento è molto d'aiuto in questo percorso.

Una parte della app diventa pubblica. Questo significa che si rivolge a tutti: dirigenti, operatori, iscritti e simpatizzanti. Anche a chi vuole semplicemente essere aggiornato sul mondo del lavoro agroalimentare può scaricare la We-Fai. Nella parte pubblica è stata creata una sezione news per tutti,

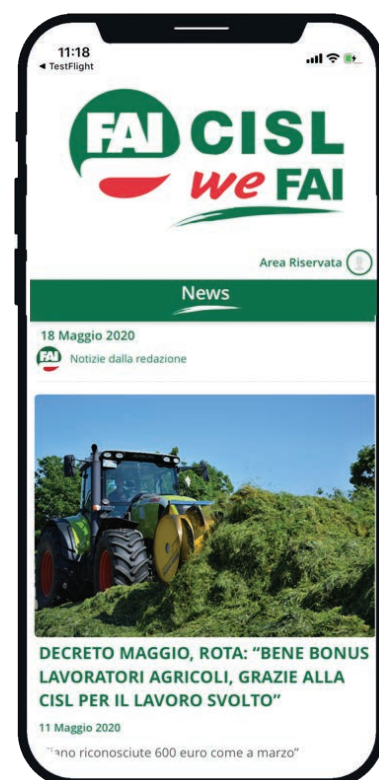
dove i vari utenti possono leggere le informazioni inserite. Inoltre, possono consultare tutti i contratti del settore agricolo e alimentare, oppure possono sfogliare il nostro indirizzario e in caso di necessità chiamare direttamente una nostra Federazione territoriale.

Ovviamente, rimane la parte riservata che è dedicata ai dirigenti, operatori e delegati della Fai, con notizie, funzioni e servizi più strettamente sindacali.

Nella We-Fai 2.0 si osserva una spiccata confederalità. Infatti, oltre ai link con Inas e Caf è stato aggiunto anche quello dello IAL, con l'intento di aumentare l'interazione con gli strumenti informatici degli enti della Cisl.

Si tratta ovviamente di un progetto in evoluzione, con funzionalità da implementare, ma aperto alle nuove idee e ai suggerimenti. Il lavoro di aggiornamento della We-Fai non finirà mai. Importante che questo avvenga grazie al contributo di tutti, quindi grazie ad un dialogo continuo, al fine di arricchire questo nuovo strumento comunicativo.

La We-Fai aiuterà il processo di partecipazione tra i lavoratori, nonché la comunicazione interna ed esterna all'associazione sindacale. In definitiva migliorerà la tutela e la rappresentanza dei lavoratori dell'agroalimentare.



Una nuova questione antropologica

Vincenzo Conso

*Dalla Giornata per la Custodia del Creato
a quella del Ringraziamento: un cammino di riflessione
per riportare la persona al centro di tutto*

In questo 2020 cade il quindicesimo anniversario della Giornata Nazionale per la Custodia del Creato. Questo quindicennale, che la Chiesa e noi tutti ci apprestiamo a vivere il primo di settembre prossimo, reca con sé una serie di preoccupazioni e interrogativi fortissimi, che allungano le loro oscure ombre sul nostro presente così travagliato da una pandemia devastante, come quella legata alla diffusione del Covid-19. Tutta questa preoccupazione risulta chiaramente espressa dal Messaggio dei Vescovi pubblicato in preparazione alla Giornata, che inizia subito chiarendo come:

“In occasione della 15a Giornata Nazionale per la Custodia del Creato le preoccupazioni non mancano: l'appuntamento di quest'anno ha il sapore amaro dell'incertezza. Con san Paolo sentiamo davvero «che tutta la creazione geme e soffre le doglie del parto fino a oggi» (Rm 8,22).

Solo la fede in Cristo ci spinge a guardare in avanti e a mettere la nostra vita al servizio del progetto di Dio sulla storia. Con questo sguardo, saldi nella speranza, ci impegniamo a convertire i nostri stili di vita, disponendoci a «vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà» (Tt 2,12)”.

Scorrendo il testo del messaggio risulta facile inquadrare i tre pilastri su cui esso si costruisce: i valori della vicinanza, della gratitudine e della lungimiranza; la forte presa di coscienza legata allo stato di salute del nostro pianeta; gli impegni per le comunità visti in chiave di un orizzonte ecumenico.

Per quanto riguarda il primo nucleo concettuale, appare evidente come i tre valori espressi siano l'incarnazione di quello spirito umano che si sta opponendo strenuamente alla pandemia. Se da un lato vi sono, infatti, la vicinanza ai malati e la

gratitudine per chi si spende senza sosta al fine di arginare questa terribile situazione, dall'altro vi è anche l'aspetto legato alla visione e alla previsione del futuro. L'aspetto della lungimiranza, in questo caso, viene sapientemente messo in luce perché sempre più la Società si sta rendendo conto che è vitale prevenire simili disastri nel prossimo futuro e che, nonostante tutti i nostri progressi tecnologici, siamo poca cosa in confronto al Creato.

Nel secondo nucleo concettuale, invece, l'attenzione si sposta sulla vivida e fredda constatazione che il nostro pianeta è malato e che, dopo secoli di



sfruttamento scellerato, siamo costretti a ripensare noi stessi e le nostre esistenze in una rinnovata comunione con la natura del Creato. Bisogna correggere, dunque, i comportamenti sinora tenuti e ridimensionare quello che Papa Francesco definisce, nella Laudato si', un "eccesso antropologico".

Nel terzo ed ultimo nucleo concettuale, il focus della lettera dei Vescovi prende le mosse dal Convegno ecumenico "Il tuo cuore custodisca i miei precetti" (Milano, 19-21 novembre 2018), voluto dalla Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo e promosso dall'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso della CEI, assieme alle Chiese cristiane che sono in Italia. In questa sezione conclusiva, i vescovi traggono spunto da alcune indicazioni formulate allora, per tracciare una strada da intraprendere nell'immediato futuro. Fra i riferimenti presi in considerazione, spiccano "dare una svolta ai nostri atteggiamenti e abitudini non conformi all'ecosistema" ed "elaborare una strategia educativa integrale, che abbia anche dei risvolti politici e sociali".

Ed è proprio da questi riferimenti che, in particolare, si sviluppa l'impegno della Fai Cisl e quello della Fondazione Fai Cisl – Studi e Ricerche nel

proiettarsi verso la Giornata Nazionale del Ringraziamento, che si terrà a Brescia il 7 e 8 novembre prossimo.

Una Giornata nazionale che quest'anno si svolgerà certamente con modalità nuove, viste le regole di questo momento storico, per vincere la battaglia contro la pandemia. Una ricorrenza che ci richiama, ancora una volta, l'occasione per sollecitare l'impegno di tutti a modificare i nostri atteggiamenti in un senso maggiormente ecosostenibile e ad elaborare una strategia educativa a tutto tondo: due direttrici fondamentali delle azioni future della Fai e della Fondazione, che passano attraverso la manifestazione di "Faibella l'Italia" e altre iniziative tese a creare una nuova coscienza per una concreta ecologia integrale.

L'anno di riflessione che Papa Francesco ha promosso in occasione del quinto anniversario della pubblicazione dell'enciclica "Laudato Si'", è un'occasione propizia per rivedere comportamenti e stili di vita e di nuove scelte politiche orientate ad un nuovo sistema economico che sia veramente sostenibile.

Coordinamento Donne Fai Cisl

N.d.r.

Una ripartenza, valorizzando il lavoro femminile

Il Coordinamento Donne della Fai Cisl si è riunito, in videoconferenza, dopo i difficili mesi di emergenza sanitaria appena trascorsi.

La segretaria nazionale Raffaella Buonaguro ha voluto incontrare le componenti del coordinamento, anche se ancora virtualmente, dopo il periodo così straordinario ed eccezionale che ha toccato il mondo intero, cambiando l'approccio al mondo del lavoro ma, soprattutto, segnando profondamente le nostre coscienze.

In collegamento, sono emerse tutte le difficoltà e le potenzialità del ruolo sindacale, messo a dura prova nei mesi di pandemia ma divenuto ancora di più un punto di collegamento e di connessione tra i lavoratori e le lavoratrici e le parti datoriali.

Evidente, dalle testimonianze, come molte donne si siano rivolte alle delegate o alle operatrici della Fai Cisl per avere informazioni e documentazioni utili soprattutto sul tema dello smart working, utilizzato soprattutto dalle impiegate in agricoltura, industria alimentare e bonifica.

Tra i provvedimenti a sostegno del lavoro e delle famiglie, ricordiamo, insieme al lavoro agile, il congedo parentale, i contributi per il baby sitting, la sospensione dei mutui, la possibilità di estendere i permessi della legge 104, tutte misure alle quali anche le lavoratrici dei settori seguiti dalla federazione hanno avuto accesso.

In riferimento allo smart working, durante il confronto è emersa chiaramente la necessità di normare in maniera strutturale questa misura che, se da un lato offre molte possibilità nella flessibilità, conciliazione tempi vita lavoro, efficienza, dall'altro può avere una deriva in termini di orari di lavoro, diritto alle disconnessioni, gestione dei figli, soprattutto laddove non esista un welfare di sostegno adeguato.

Ricordiamo che il nostro Paese ha una percentuale molto alta di donne inattive o in part-time proprio a causa della carenza di politiche a sostegno

della famiglia (al Sud il 44,8% delle madri in età lavorativa non sono occupate).

Una indagine dell'Associazione "Valore D", su un campione di 1330 lavoratrici, ha confermato come, ancora una volta, le donne abbiano subito la situazione lavorando il doppio e conciliando difficilmente i tempi di gestione della famiglia.

Ecco perché, anche come sindacato, sarà un impegno prioritario monitorare l'iter legislativo del lavoro agile, perché non porti ad una perdita di diritti e di tutele, piuttosto che migliorare la qualità di vita di lavoratrici e lavoratori.

Un altro aspetto affrontato dalla segretaria nazionale Buonaguro è stato la violenza sulle donne. Come sindacato, e come rappresentanti femminili delle parti sociali, è stata subito contattata la Ministra per la Pari Opportunità Elena Bonetti per richiamare l'attenzione sul rischio maggiore a cui molte donne erano esposte, nella convivenza "forzata" con gli autori delle violenze. Come sappiamo, infatti, la maggior parte delle denunce fa riferimento a relazioni interne alla famiglia.

Grazie al lavoro dei sindacati, sono state attivate azioni a sostegno di queste potenziali vittime, arginando per quanto possibile la deriva del problema.

L'impegno del coordinamento, in questa "fase 2" dedicata alla ripartenza, sarà quindi orientato alla trasformazione delle criticità emerse, anche in questo periodo, in politiche volte al miglioramento del lavoro femminile, in un'ottica di parità di genere che sembra ancora difficile da attuare pienamente.

Tra gli obiettivi preposti, inoltre, la realizzazione di un questionario utile a mappare il lavoro femminile all'interno della Federazione, fornendo allo stesso tempo suggerimenti e spunti per l'ormai prossima fase congressuale che vedrà impegnata la Fai, insieme a tutta la Cisl, per un sindacato rinnovato e sempre più vicino ai bisogni dei lavoratori e delle lavoratrici.

Dare voce a chi non ha voce

Fatima Mariosa

Uno studio della Fai Cisl per ricostruire il percorso di reclutamento della manodopera e far emergere l'esercito degli invisibili

Sono sempre stati davanti agli occhi di tutti quelle immense distese di baraccopoli o gruppi di ragazzi nelle diverse province agricole italiane. Ogni anno per l'inizio della stagione di raccolta un esercito di braccia raggiunge i diversi distretti agricoli per lavorare. "Braccianti" per molto tempo dati per scontato e nascosti dagli scaffali dei supermercati e dai mercati pieni di prodotti freschi. Fino a quando con l'inizio della pandemia ecco che si è stati costretti a guardare. Vengono allo scoperto gli "invisibili", così definiti dal Ministro dell'Agricoltura Teresa Bellanova che sta proprio ad indicare la cecità, sovente volontaria, di gran parte della società.

L'emergenza sanitaria di quest'anno ha improvvisamente messo sotto i riflettori il settore agricolo ricordando a tutti la sua importanza strategica e rivelandolo da un lato come un fortino ben protetto dalle sue mura nella quale vivono aziende virtuose e all'avanguardia con lavoratori specializzati in un settore pronto a confrontarsi con le nuove sfide. Dall'altro gli stessi riflettori illuminano un'altra realtà fatta di lavoro nero, ghettizzazione, intermediazione illecita e sfruttamento di persone che sono alla mercé di un sistema criminale complesso: il caporalato.

Da tempo la Fai Cisl ha denunciato la necessità di un intervento concreto per eliminare un fenomeno che non solo distorce le regole proprie di mercato ma che è in grado di annientare la dignità di chi ne è vittima. Considerato che il modo agricolo è ancora fatto di un fortino iper-regolarizzato e di grandi praterie non regolate, è proprio in quest'ultime che l'impegno della Federazione si concentra per dare voce a chi voce non ce l'ha. Come ci ricordano le parole del Santo Padre: "Anche il sindacato deve vigilare sulle mura della città del lavoro, come sentinella che guarda e protegge chi è dentro la città del lavoro, ma che guarda e protegge anche chi è fuori dalle mura. Il sindacato non svolge la sua funzione

essenziale di innovazione sociale se vigila soltanto su coloro che sono dentro, se protegge solo i diritti di chi lavora già o è in pensione. Questo va fatto, ma è metà del vostro lavoro. La vostra vocazione è anche proteggere chi i diritti non li ha ancora, gli esclusi dal lavoro che sono esclusi anche dai diritti e dalla democrazia" (Udienza di Papa Francesco ai Delegati della Cisl - 2016).

Il settore agricolo, dunque, è salito all'onore delle cronache come settore ricettivo di immigrazione di braccianti sfruttati ormai diffuso in tante aree del Paese. Si è così alimentato l'immaginario collettivo, tutt'ora valido, di un settore reso marginale nella quale si abbatte il costo del lavoro ricorrendo ad una

“ANCHE IL SINDACATO DEVE VIGILARE SULLE
MURA DELLA CITTÀ DEL LAVORO,
COME SENTINELLA CHE GUARDA E
PROTEGGE CHI È DENTRO LA CITTÀ DEL
LAVORO, MA CHE GUARDA E PROTEGGE
ANCHE CHI È FUORI DALLE MURA”

manodopera debole e vulnerabile considerata come l'unica leva di sopravvivenza per alcune aziende.

Alla luce dei fatti avvenuti negli ultimi mesi, la Fai Cisl ha svolto uno studio conoscitivo sul caporalato con l'intenzione di ricostruire i processi di reclutamento illecito che avvengono nei diversi territori.

L'analisi si è rivolta su un campione composto da lavoratori agricoli stagionali di presunto o sicuro coinvolgimento nella rete del lavoro nero o grigio. La maggior parte sono uomini provenienti da diversi paesi: il 75% dall'Africa occidentale, il 16% dall'Est Europa e 10% dal Nord Africa. Solo il 24% vive in Italia da più di 5 anni e solo il 14% ha la famiglia con sé.

Un altro dato significativo è il 7,5% degli intervistati che hanno dichiarato di non possedere un regolare permesso di soggiorno e il loro non coinvolgimento nei servizi di reclutamento da parte del caporale. Possono usufruire dell'alloggio ma non hanno l'ingaggio per la giornata di lavoro. Quest'ultimi infatti non utilizzano mai il termine "capo" o "caporale", si muovono autonomamente tramite mezzi pubblici o bicicletta e si presentano direttamente nelle aziende per chiedere lavoro. Questo stravolgimento è una diretta conseguenza dell'attività ispettiva implementata dopo la legge contro il caporalato. Cambia, dunque, l'offerta del caporale più sofisticata e meno rischiosa per i "clienti". Dalle diverse testimonianze raccolte sembra essersi consolidata la pratica del lavoro grigio: tutti i lavoratori con un regolare permesso di soggiorno diventano la prima scelta per il caporale che si occupa di regolarizzare il rapporto di lavoro con l'azienda per poi giocare sulle dichiarazioni delle giornate effettivamente svolte. Lo conferma il 77% degli intervistati che denunciano di non aver mai tutte le giornate dichiarate o di percepire una parte del salario fuori busta. Questa metodologia permette di aggirare le dinamiche contrattuali mantenendo comunque alto il livello di sfruttamento: straordinari, salari al di sotto dei minimi contrattuali, salute e sicurezza sul lavoro inesistente. Questa pratica è stata riscontrata sia nel campione individuato nel Nord Italia sia nel Mezzogiorno, ciò che varia è l'intermediario. Di fatti, dalle dichiarazioni raccolte dal primo campione non viene mai menzionata la parola "caporale" e questo non perché il fenomeno non esiste ma perché semplicemente si presenta con vesti differenti. Il reclutamento della manodopera avviene mediante un operaio fisso ormai fidelizzato dall'azienda che conosce i tempi, i processi e le necessità dei diversi passaggi del raccolto e che, soprattutto, dispone di una nazionalità non italiana che gli consente di recuperare braccia nei diversi campi allestiti per ospitare gli stagionali pronti a lavorare. Anche qui la dinamica non cambia, tutti i lavoratori sono regolarmente assunti ma con un numero di giornate inferiori dichiarate. Si evince che per un lavoratore perdere il permesso di soggiorno significa perdere la possibilità che possiede di lavorare e contemporaneamente quella di raggiungere i requisiti minimi di reddito richiesti per rinnovare o fare richiesta dei documenti. Da qui ne consegue che molti pur di lavorare falsificano i propri dati, magari utilizzando i nominativi di un amico/collega per poter avere una copertura contrattuale e poter continuare a lavora-

re. Pratica che ad oggi è stata intercettata dalle forze dell'ordine. Il sistema criminale non solo si adatta autonomamente alle esigenze e ai cambiamenti in modo autonomo, ma in qualche modo trova anche il favoreggiamento e l'appoggio di chi altra scelta non ha. Si tratta di esigenze che è necessario contestualizzare prendendo in considerazione lo stato sociale in cui queste persone versano e le loro esperienze pregresse, cariche di responsabilità, che le portano ad accettare ogni tipo di condizione pur di lavorare. Ultimo ma non meno importante è stato il tentativo di Fai Cisl di inquadrare i lavoratori che vengono coinvolti. Il 60% degli intervistati hanno la piena consapevolezza del loro stato ma in contemporanea hanno maturato in loro un senso di rassegnazione dovuto anche alla mancanza di prospettive e per il continuo ricatto morale di perdere ciò che possiedono. Ben minore è la percentuale di chi ha dichiarato di subire esplicite minacce da parte del proprio padrone, mentre il 15% non reputa la situazione particolarmente grave e difende la propria posizione non consapevole di ciò che gli spetta realmente di diritto. Quest'ultima fattispecie testimonia la presenza di quei rapporti ambivalenti tra lavoratore "sfruttato" e "sfruttatore" per la quale nasce una certa gratitudine per il lavoro offerto. Questi particolari sono tutti elementi di complessità che rendono difficile spezzare la catena di complicità e di mutue convenienze tra tutti gli attori coinvolti. Come detto dal Segretario Generale Fai Cisl Onofrio Rota in una recente intervista: "Abbiamo dalla nostra parte tanti strumenti per vincere: giuridici e penali, culturali, sociali. Sono convinto che questa crisi enorme vada colta anche per rivedere tutti i nostri comportamenti quotidiani: accettare di lavorare in nero, acquistare prodotti non certificati, non denunciare i fenomeni mafiosi... sono tutte cose che dovranno essere ripudiate, se si vuole un'economia più sana e più civile".



Continua l'impegno delle forze dell'ordine contro il caporalato

Francesco Garofalo

*La dignità della persona continua ad essere mercificata.
Persone sfruttate che vivono in condizioni disumane.
Negati i diritti umani fondamentali*

“Domani mattina le scimmie le mandiamo lì. Restiamo 40 persone”. Sono alcune delle frasi intercettate dai finanziari di Cosenza. I braccianti percepivano 80 centesimi a cassetta di agrumi raccolte e tendenzialmente a questo tipo di lavoro erano destinati pakistani o uomini provenienti dall'Africa. Per la raccolta delle fragole venivano impiegate, invece, donne dell'est Europa che ottenevano come compenso 28 euro al giorno, ai quali venivano detratti i costi di trasporto e vitto.

Uomini sfruttati, impiegati nei campi per pochi euro e costretti a vivere in condizioni disumane, ma anche matrimoni fittizi per favorire l'immigrazione irregolare. Uno scenario drammatico che rivela una prassi consolidata di sfruttamento, condizione di schiavitù, negazione dei diritti umani. Un intreccio tra caporali senza scrupoli e aziende compiacenti.

Sono due le organizzazioni sgominate dalla Guardia di Finanza con l'operazione “Demetra” contro il caporalato. 60 le persone indagate a vario titolo dalla Procura della Repubblica di Castrovillari. Inoltre, le Fiamme Gialle del Comando Provinciale di Cosenza, hanno anche proceduto al sequestro preventivo di 14 aziende agricole, di cui 12 in provincia di Matera e 2 in provincia di Cosenza, per un valore stimato di quasi 8 milioni di euro, e di 20 automezzi utilizzati per il trasporto dei braccianti agricoli reclutati.

“Un plauso alla Guardia di Finanza e a tutti coloro che hanno reso possibile questo duro colpo al sistema dello sfruttamento e della concorrenza sleale, ma è evidente va ancora fatto tanto sul piano della prevenzione, facendo decollare la rete del lavoro agricolo di qualità e concretizzando tutte le misure programmate dal Tavolo in-

terministeriale”. È stato espresso dal segretario generale della Fai Cisl, Onofrio Rota. “Gli arresti - spiega Rota - dimostrano ancora che contro il caporalato non bisogna mai abbassare la guardia, soprattutto oggi con una situazione di incertezza che rischia di rendere più ricattabili dalle organizzazioni criminali lavoratori e imprenditori”. Secondo il segretario, “occorre rafforzare il ruolo degli enti bilaterali nella gestione del mercato del lavoro, come anche mettere in campo una campagna di sensibilizzazione per fare emergere il lavoro nero”.

Altro aspetto da focalizzare è la salute nei luoghi di lavoro, sul quale Rota chiede alla ministra Catalfo “di licenziare quanto prima il protocollo anti-Covid19 per il settore agricolo, uno strumento in più per tutelare i lavoratori agricoli e incrementare i controlli mirati sul territorio”.

Sul tema sono intervenuti anche i Segretari regionali della Fai Cisl di Calabria e Basilicata, Michele Sapia e Vincenzo Cavallo, mentre, in riferimento all'inchiesta “Demetra” l'Assessore all'Agricoltura della Regione Calabria, Gianluca Gallo, ha proposto che la Regione Calabria si costituisca parte civile. Nell'esprimere apprezzamento per le indagini svolte, l'Assessore ribadisce che “la Regione attraverso una serie di iniziative messe in campo anche di recente, nel lavoro di concertazione con le Prefetture, è convintamente impegnata a sostenere azioni di contrasto al caporalato e, più in generale, allo sfruttamento dei lavoratori”.

"Terra Viva Cisl" al fianco degli imprenditori agricoli

Claudio Riso

Presidente Nazionale "Terra Viva Cisl"

Per il "dopo" pandemia servono istituzioni coese e in dialogo, obiettivi comuni, impegno costante

L'emergenza sanitaria ha cambiato il nostro modo di vivere le relazioni, il lavoro, gli spazi, il tempo.

Cittadini, istituzioni, organismi di rappresentanza, mondo del lavoro hanno fatto uno sforzo encomiabile, cercando di affrontare al meglio questa crisi profonda, questa guerra contro un nemico invisibile.

Come associazione di rappresentanza, insieme al Sindacato, abbiamo affrontato questa emergenza al fianco dei nostri produttori, dei lavoratori e delle famiglie.

Siamo stati intermediari, nel dialogo con il Governo, per la messa in sicurezza dei luoghi di lavoro, cercando di tenere al sicuro dal contagio più lavoratori possibili.

Il nostro comparto è quello che, considerato primario e indispensabile, ha proseguito l'attività produttiva, non senza fatiche, organizzative ed economiche, ma la sicurezza è sempre stata una priorità.

"Terra Viva Cisl" si è spesa, nel confronto tra parti sociali e di rappresentanza, su alcune tematiche ritenute prioritarie, in particolare l'accesso alla liquidità per le imprese agricole, gli incentivi previsti anche per coltivatori diretti, sgravi fiscali e procedure semplificate per anticipi PAC.

In questi percorsi è stata centrale la collaborazione con i servizi Cisl, in particolare con i funzionari INAS che hanno affiancato i nostri operatori dei CAA nelle pratiche di assistenza agli imprenditori agricoli, soprattutto per le richieste degli incentivi bonus.

Da subito abbiamo proposto la possibilità di inserire nei decreti ministeriali, anche fu-

turi, detassazione e contributi previdenziali a carico dello Stato, favorendo così l'assunzione di manodopera e aumentando, allo stesso tempo, il compenso netto dei lavori stagionali, senza costi aggiuntivi per l'impresa.

Una delle emergenze di questi mesi è stata, infatti, la mancanza di manodopera nelle nostre campagne, circa 230mila lavoratori, che ha seriamente compromesso le raccolte stagionali e delle primizie.

Su questo tema abbiamo da subito appoggiato la battaglia della Fai Cisl per l'emersione del lavoro nero e il contrasto al caporalato, che ha portato all'inserimento nel decreto rilancio dell'articolo 110bis per la regolarizzazione e l'emersione dei rapporti di lavoro.

Dignità e legalità sono da sempre obiettivi della Cisl e anche della nostra associazione imprenditoriale. La regolarizzazione, da sola, non risolverà il problema della carenza di manodopera, per la quale bisognerà attivare "corridoi verdi" per agevolare l'ingresso dei lavoratori dalla Comunità Europea.

Importante, secondo "Terra Viva", è inoltre la possibilità di facilitare l'incontro fra la domanda e l'offerta di lavoro con strumenti già esistenti, enti bilaterali aperti a tutte le organizzazioni dei produttori agricoli, enti regionali e centri per l'impiego. Esperienze già in atto in molte Regioni ma che necessitano di una regia nazionale, di un coordinamento unitario che renda lo strumento della bilateralità una garanzia sia per gli imprenditori agricoli che per i lavoratori.

Sono stati mesi di distanziamento sociale che però non ci hanno impedito, grazie alla rappre-




[HOME](#)
[CHI SIAMO](#)
[SERVIZI](#)
[DIPARTIMENTI](#)
[SEDI](#)
[NEWS](#)



EMERGENZA CORONAVIRUS

DOCUMENTI UTILI



5 GIUGNO 2020

GIORNATA

Seconda

NAZIONALE

PER LA CURA DELL'AMBIENTE

#WorldEnvironmentDay

#faibellaItalia

Fai bella l'Italia, seconda giornata per la cura dell'ambiente organizzata da FAI CISL con TERRA VIVA CISL




Decreto "Rilancio"

Finanzia 100 milioni di euro a sostegno del settore agricolo

DECRETO RILANCIO: buon inizio, ora rafforzare filiere, snellire burocrazia, potenziare formazione e bilateralità.

Earth Day

Earth Day, Rosso: svolta green con agroecologia, incentivi all'energia rinnovabile e tutela del paesaggio

1° MAGGIO

DALLA TERRA IL LAVORO

1° Maggio, dalla terra il lavoro

Coronavirus, latte fresco: negativa la possibilità di portare da 6 a 10 giorni la scadenza di consumo



Terra Viva - Associazione Liberi Pr...

You and 380 other friends like this

Terra Viva - Associazione Liberi Produttori Agricoli

Perché la dignità non si compra. La dignità è un diritto.

#siamotuttiscimmie



MANIFESTAZIONE PUBBLICA
12 giugno 2020 ore 18:00

Tweet @TerraVivaCisl

Ritrovato da Terra Viva

Fai-Cisl Nazionale

#SociCaporalato Oggi a Matera alle 18 la manifestazione pubblica #siamotuttiscimmie per denunciare i gravi episodi emersi con l'operazione "Demetra" e rilanciare il contrasto al #caporalato! @OnorioRota @faicislbas @cislbasilicata



MANIFESTAZIONE PUBBLICA
12 giugno 2020 ore 18:00
Piazza Vittoria Veneto - Matera



Siamo tutti

Notizie - Fai CISL

- REGOLARIZZAZIONE, ROTA: "PROVVEDIMENTO MIGLIORABILE, MA SBAGLIATO PARLARE DI FLOP"
11 giugno 2020
- CAPORALATO, ROTA: "BENE ARRESTI IN CALABRIA E BASILICATA, MA SERVE PIÙ PREVENZIONE"
10 giugno 2020
- LAVORO, ROTA: "AUGURI AD ALDO CARERA, RIELETTO PRESIDENTE FONDAZIONE PASTORE"
09 giugno 2020



sentanza regionale, di seguire da vicino i nostri imprenditori agricoli, attraverso gli operatori CAA, per monitorare l'andamento del lavoro condizionato dell'emergenza sanitaria e, al contempo, non fermare le attività di supporto fiscale e amministrativo tipiche di questo periodo.

Ora, siamo entrati nella cosiddetta Fase 2 che, dopo questo periodo straordinario, ci vedrà cambiati nel modo di produrre, di vendere e di consumare.

Ci sarà bisogno di ripensare i modelli produttivi, innovando il pensiero del vecchio sistema capitalistico fondato sulla finanza e sul liberalismo senza regole.

Dovremo lavorare per un'economia reale, sostenibile e più intrecciata alle filiere corte, alla qualità, all'innovazione.

Per il nostro mondo, l'agricoltura, dovremo

saper cogliere questa opportunità puntando sull'innovazione, la competitività, la qualità, la valorizzazione dei nostri prodotti. Un altro settore da non sottovalutare è il turismo agricolo, legato alla bellezza dei nostri paesaggi, all'enogastronomia, alla cultura del territorio.

Un patrimonio che merita maggiore attenzione per la salvaguardia dell'ambiente circostante e per i posti di lavoro che potrebbe creare in prospettiva.

In questo futuro servono istituzioni coese e in dialogo, obiettivi comuni, impegno costante.

In questo futuro serve la volontà, di ciascuno di noi, di essere protagonista del cambiamento.

"COMUNICAZIONE E FORMAZIONE"

"Terra Viva Cisl" comunica anche attraverso i canali web e social, per raggiungere non solo gli associati ma tutti i portatori di interesse del mondo agricolo.

Sito internet **www.terravivacisl.it**, **[pagina Facebook](#)**, **[Twitter](#)** e **[canale Youtube](#)**, sono costantemente aggiornati sui temi di attualità e sulle iniziative dell'associazione, anche con strumenti grafici utili per riassumere le possibilità e incentivi previsti da decreti governativi o direttive europee.

Dedicato alla formazione è il canale Youtube "Terra Viva Facile" dove esperti e consulenti realizzano pillole web dedicate a tematiche finanziarie, organizzative e amministrative, utili a semplificare le procedure e a comprendere le possibilità a sostegno di imprese agricole e coltivatori diretti.

www.terravivacisl.it



Youtube/terraviva
Youtube/terravivafacile



Twitter @terravivacisl



Facebook @terra-viva-associazione-liberi-produttori-agricoli

Lo statuto dei lavoratori compie cinquant'anni

Luigi Battista

Appunti per una sua lettura in questo momento storico

"Il frutto di una felice congiunzione tra la cultura giuridica e il movimento di massa" così Gino Giugni, giurista e Padre - insieme all'allora Ministro del Lavoro Giovanni Brodolini nonché al suo successore Carlo Donat-Cattin - dello Statuto dei Lavoratori, definì la legge n. 300 del 1970, emanata dopo il burrascoso autunno del '69 tra proteste, scioperi e manifestazioni, all'alba di un decennio complesso ma legislativamente straordinario e irripetibile.

Allora lo Statuto dei diritti dei lavoratori era tra i provvedimenti in materia lavoristica più all'avanguardia al mondo, che sancì, come emblematicamente enunciato anche dal Ministro del Lavoro Carlo Donat-Cattin, *"l'entrata della Costituzione nelle fabbriche"*.

E non a caso la legge 20 maggio 1970, meglio nota come Statuto dei Lavoratori, contiene *"norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento"* onde il richiamo immediato dell'interprete all'art. 2 della Costituzione al contempo anche norma architrave della stessa.

Essa contiene il solenne riconoscimento dei diritti inviolabili della persona non solo come singolo ma anche nelle formazioni sociali (quindi nella fabbrica e nel sindacato) tenuti insieme dai doveri inderogabili di solidarietà sociale in contrapposizione agli egoismi proprietari del codice civile.

Parlare dello Statuto dei Lavoratori, che ha compiuto cinquanta primavere, vuol dire parlare di Gino Giugni e, quindi, della funzione che egli aveva ritenuto di dover imprimere a questa legge.

Avventurarsi in questa ricostruzione, sia pure sinteticamente, fa tremare le vene ai polsi: autorevoli firme hanno vergato pagine di altissimo contenuto scientifico in occasione di questa celebrazione evidenziando il qualificato e l'originale apporto di Giugni al diritto sindacale nel nostro ordinamento.

Per tentare un'approssimativa ricostruzione della *ratio legis* dello statuto il punto di partenza è da rinvenirsi nel contrattualismo laburista di Giugni che ha informato l'orientamento dominante della dottrina giuslavoristica italiana, a partire dagli anni '60 del secolo scorso e per tutti i decenni successivi.

I punti centrali della Sua visione di politica del diritto del lavoro italiano erano: a) il

**IL FRUTTO DI UNA FELICE CONGIUNZIONE
TRA LA CULTURA GIURIDICA E IL
MOVIMENTO DI MASSA**

sistema della contrattazione collettiva doveva avvicinarsi alle realtà aziendali e che in queste il sindacato doveva porsi come stabile interlocutore del potere datoriale; b) la contrattazione non doveva limitarsi alla fissazione delle regole, ma doveva proiettarsi anche sul governo delle loro dinamiche applicative attraverso una propria giurisdizione; c) l'intervento regolativo delle parti sociali si facesse preferire di gran lunga all'intervento del legislatore per la sua capacità di aderire elasticamente alle dinamiche della realtà economica ed organizzativa.

Tale ricostruzione presentava una forte coincidenza con le posizioni enunciate dalla Cisl e incarnata dalle tesi di Pastore.

Questi partendo dall'idea che il sindacato rappresentasse innanzitutto i propri iscritti, riteneva che la libertà sindacale di ciascuna organizzazione sarebbe stata mortificata dall'applicazione del principio di maggioranza.

E giungeva ad affermare che, se il legislatore avesse voluto creare una rappresentanza unitaria, questa avrebbe potuto decidere solo all'unanimità e che, se questa non si fosse raggiunta, non era comunque necessaria al sistema l'esistenza di un contratto efficace erga omnes, *"potendo sempre lo Stato intervenire, in caso di necessità, con leggi protettive"* (*I Sindacati in Italia*, Bari, 1955, p. 176).

Pastore esprimeva la convinzione che *"l'intera logica che domina la cosiddetta 'soluzione intermedia' dell'art. 39 è da considerarsi artificiosa e non rispondente all'effettivo ruolo economico e sociale del sindacato democratico nella società democratica"*.

In buona sostanza egli, pur ritenendo che il sindacato fosse chiamato ad agire nell'interesse di tutti i lavoratori, non riconosceva questi ultimi come collettività dotata di autonomia rilevanza, alla quale l'organizzazione dovesse subordinarsi: egli esaltava la funzione dell'organizzazione sindacale e la sua autonomia.

In sostanza la Cisl era, ed è schierata contro l'idea di un intervento del legislatore nei rapporti di lavoro, nella convinzione che spettasse al contratto collettivo e non alla legge il com-

pito di apprestare tutele a favore dei lavoratori e che un intervento del legislatore finisse per togliere ruolo e potere al sindacato.

E l'*Introduzione allo studio dell'autonomia collettiva* (1960) di Giugni, monografia rivoluzionaria per lo studio del diritto sindacale, sembra essere stata la sua cifra in Italia anche con l'elaborazione originalissima della c.d. teoria dell'ordinamento intersindacale.

Eppure, nel corso degli anni '60, proprio il contrattualismo Cisl subisce due gravi rovesci, prima con l'emanazione della legge sui licenziamenti individuali del 1966, poi con l'emanazione dello Statuto dei lavoratori del 1970.

Giugni, nel dare il Suo apporto tecnico al Legislatore, ebbe ad elaborare il concetto di *"legislazione di sostegno"* all'azione sindacale e presentò sotto questo titolo sia la legge 15 luglio 1966 n. 604 sui licenziamenti individuali (in quanto recettiva dell'accordo interconfederale dell'anno prima sulla stessa materia), sia lo Statuto dei lavoratori.

Questo lo portò a puntualizzare la sua concezione del rapporto tra legge e contrattazione collettiva e a dissentire nei confronti di quelli che lui chiama gli amici della Cisl, i quali con molta probabilità, anzi sicuramente, gli contestavano un mutamento di linea.

Infatti, se è vero che la monografia del 1960 sull'autonomia collettiva era ispirata da una filosofia astensionistica del Legislatore, è, altresì, vero che essa si esprimeva sul versante di un progetto legislativo come quello concepito nella seconda parte dell'articolo 39 Cost., che era oltremodo invasivo del sistema dei rapporti collettivi.

La linea di Giugni, dunque, protesa alla proiezione di spazi privati su spazi pubblici e alla considerazione dell'equilibrio tra le forze sociali contrapposte, si incrocia con il sostegno della legge: la Sua convinzione di poter prescindere dall'intervento della legge così sembra uscirne mutata rispetto alla ricostruzione teorizzata nella sua monografia.



Dall'Autunno Caldo allo Statuto dei Lavoratori

E simbolo visibile ne sarebbe, soprattutto, lo statuto dei lavoratori.

Infatti, sia nella legge del 1966 che in quella del 1970, sembra che non ci si è limitati a intervenire per “sostenere” la contrattazione collettiva, bensì l'intervento del Legislatore occupa larga parte del territorio con disposizioni che limitano fortemente l'area riservata all'autonomia sindacale in nome di valori e principi costituzionali.

In sostanza, la legge non si limiterebbe a intervenire per “sostenere” la contrattazione collettiva, bensì sembra essersi spinta, e si spingerebbe, a occuparne larga parte del territorio con disposizioni che limitano fortemente l'area riservata all'autonomia sindacale in nome di valori e principi costituzionali.

Ad ogni modo Giugni tentò di difendere questa Sua posizione.

“ QUANDO È STATO INTERPRETATO CORRETTAMENTE, LO STATUTO È SERVITO AD AGEVOLARE L'ASSESTAMENTO DELLE RELAZIONI CONTRATTUALI ”

In particolare, in una tavola rotonda (*Le ragioni dell'intervento legislativo nei rapporti di lavoro*, in Economia & Lavoro, 1967) iniziò il suo intervento con una critica alla posizione di ostilità tenuta dalla Cisl nei confronti di quella legge sui licenziamenti considerando che “l'azione del sindacato non si svolge in un vuoto istituzionale ed un accorto uso dell'azione legislativa” e poteva essere opportuno “vuoi per consolidare le conquiste sindacali, vuoi per rimuovere ostacoli alla realizzazione di esse.

Ma subito dopo tornò, implicitamente, a ribadire la validità di fondo della posizione della Cisl, poiché sostenne che non era opportuno che la legge intervenisse a conferire specifici diritti a singoli lavoratori, come era nella cultura dominante, che lui definiva ispirata da una visione paternalistica, bensì era opportuno che essa provvedesse a rafforzare la capacità negoziale del sindacato in azienda, perché solo lo sviluppo di questa capacità era in grado di assicurare una tutela dei lavoratori effettiva.

Aggiungeva, altresì, che per conseguire l'o-

biiettivo di un rafforzamento dell'organizzazione sindacale è indispensabile facilitare l'esercizio del suo potere contrattuale, la sua capacità di attrazione tra i lavoratori, uno sviluppo effettivo della sindacalizzazione.

E Merli Brandini, uomo di spicco della Cisl, nel corso di quella tavola rotonda non manifestò alcuna contrarietà a questa impostazione e, anzi, sottolineò il “salto qualitativo che emerge dalla nota di Giugni in relazione all'intervento dello Stato in materia di lavoro”, apprezzando l'intenzione di “creare una serie di stimoli ed incentivi perché il sindacato eserciti un potere reale e costante”.

In sostanza, il diritto sindacale italiano da diritto senza norme, affidato all'autonomia collettiva ovvero sia la potestà di un gruppo sociale di realizzare con essa l'interesse collettivo, con l'ingresso del “sostegno” del Legislatore sembra aver perduto gran parte dei suoi spazi.

Sulla scorta delle considerazioni che precedono, la domanda è: a cosa è servito e a cosa serve ancora lo statuto dei lavoratori?

E a fornire la risposta al quesito è lo stesso Giugni: “Quando è stato interpretato correttamente, lo Statuto è servito ad agevolare l'assestamento delle relazioni contrattuali, soprattutto a livello di impresa, e a stabilire il primato di esse come fonte regolativa dei rapporti. Questo è stato certamente un bene; e questo era il suo scopo primario e essenziale. Del resto, se c'è una speranza che il sindacalismo italiano superi la cultura del rivendicazionismo come puro strumento di agitazione, questa speranza non può che fondarsi su di un consolidamento dell'esperienza della contrattazione collettiva, anche a livello aziendale” (Intervista a Gino Giugni, a cura di Pietro Ichino, in Rivista italiana di diritto del lavoro, I, 1993).

Pur con tutti i limiti rilevati, è o non è, questo, un lascito contenuto nello Statuto dei Lavoratori su cui pare opportuno continuare ad interrogarsi?

Un nuovo libro su Giulio Pastore

È stato pubblicato il volume di A. Ciampani, Giulio Pastore (1902-1969).

Rappresentanza sociale e democrazia politica, Edizioni Studium, Roma 2020.

Con la nascita della Cisl si introdusse una svolta decisiva nella storia del sindacalismo italiano, oggi da tutti pienamente riconosciuta, per il sostegno dato alla libertà associativa nel movimento sindacale, per i contenuti offerti alle relazioni industriali nella democrazia repubblicana, e per quel ruolo attribuito alla rappresentanza sociale nell'indirizzo socio-politico del Paese, che le attuali confederazioni possono tutt'ora rivendicare.

Al momento della nascita dei «sindacati democratici» della Cisl, l'innovazione consapevolmente perseguita da Pastore per la rappresentanza dei lavoratori italiani iniziò a farsi pubblicamente visibile. Nello stesso tempo, proprio per tale motivo, essa si trovò a doversi aprire la strada tra gravi resistenze, nel mondo sindacale, imprenditoriale, politico. Tutte queste divergenze, al loro fondo, restavano collegate allo strappo che Pastore operò a favore dell'autonomia del sindacato rispetto al partito, il cui primato sulla rappresentanza sociale nella prima metà del Novecento aveva accomunato le tradizioni sindacali italiane e si stava allora riproponendo in ambiente democratico.

Il libro evidenzia nel profilo biografico di Pastore uno dei temi centrali e permanenti del suo impegno civile: assicurare l'emancipazione delle lavoratrici e dei lavoratori rendendoli partecipi dei processi di formazione delle decisioni socio-economiche attraverso una rappresentanza sindacale in grado di dare un apporto positivo, nel pieno riconoscimento del suo ruolo di attore sociale, allo sviluppo della democrazia in Italia. Il maturare di questa aspirazione accompagnò l'itinerario di Pastore, uomo del Novecento, nelle sue principali esperienze pubbliche: giovane militante del cattolicesimo sociale, attivista

del PPI, giornalista antifascista, organizzatore della Gioventù cattolica, leader sociale nella DC, innovatore del sindacato italiano e internazionale, ministro per il Mezzogiorno e per le aree depresse del Paese.

Per consentire di ripercorrere agevolmente tale percorso il volume offre ai suoi lettori un'ampia scelta di interventi e articoli di Pastore, scritti in diversi tempi e occasioni.

ANDREA CIAMPANI

GIULIO PASTORE (1902-1969)



*Rappresentanza sociale
e democrazia politica*

Studium
edizioni

cultura

Coronavirus: riflessione di mons. Toso, Vescovo di Faenza, per ripartire dopo la pandemia

Papa Francesco ha recentemente indetto un Anno speciale per riflettere sull'Enciclica Laudato Sì, dal 24 maggio di quest'anno fino al 24 maggio del prossimo anno. Il Pontefice è convinto che l'enciclica debba essere accolta, assimilata e sperimentata. In vista di ciò appare fondamentale, come vademecum indispensabile, utile per le scuole, le comunità e le associazioni, il volume di mons. Mario Toso, *Ecologia integrale dopo il coronavirus*,

Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2020.

Nell'ampio studio di Mons. Mario Toso, che ha lavorato presso il Pontificio Consiglio della Giustizia e della pace negli anni in cui si predisponavano studi e documenti relativi all'ecologia, si fa leva sulla preziosa espressione ecologia integrale, chiave di volta dell'enciclica di Papa Francesco. Tale espressione intende focalizzare la connessione intrinseca tra ecologia umana ed ecologia ambientale. Fa capire come l'ambiente non può essere salvaguardato senza una serie educazione ecologica, e che non possiamo pensare di rimanere sani in un mondo malato. Tutto, infatti, in questo mondo è connesso. Per l'atto creativo di Dio viviamo in una casa comune la cui distruzione influisce inevitabilmente sul destino dell'umanità. Lo studio del Vescovo di Faenza lumeggia la metodologia necessaria per l'approccio globale ai contenuti dell'ecologia integrale nei suoi molteplici aspetti costitutivi.

Essi vanno assunti assieme e, simultaneamente, non possono essere discriminati uno a danno dell'altro. Pena la diminuzione del volume totale dell'ecologia integrale, che non può essere ridotta a mera espressione verbale o a realtà monca.

Per questo nel volume che qui si segnala sono affrontati più temi in maniera complessiva ed interdipendente: rilettura della Laudato Sì a cinque anni dalla sua promulgazione; famiglia ed ecologia integrale; economia ecologica e circolare; politica e cittadinanza ecologiche; etica e diritto all'alimentazione; energia e cibo; umanesimo ed energia sostenibile per tutti; acqua, elemento essenziale per tutti; acque irrigue; nuova evangelizzazione del mondo agricolo-rurale.



Ricordiamo Ferruccio Pelos

Uliano Stendardi

Già Segretario generale della FAT Cisl

Un sindacalista verace instancabile contrattualista

Ho conosciuto Ferruccio nel 1979 -naturalmente a pranzo (perché era così che era solito affrontare le questioni importanti) - quando mi propose di uscire in distacco sindacale per lavorare presso la federazione nazionale. Abbiamo lavorato insieme fino al 1995 quando ho preso il suo posto come segretario generale della FAT. In quegli anni ho imparato molto da Ferruccio soprattutto sul versante contrattuale.

Lui era il miglior contrattualista che io abbia mai conosciuto: ferrato dal punto di vista tecnico, tenace ed instancabile al tavolo di trattativa e, soprattutto, dotato di una visione strategica della contrattazione che gli ha consentito di promuovere scelte anticipatrici sul piano delle relazioni industriali. Grande contrattualista ma anche dotato di grande visione sulle politiche settoriali. Assertore della strategicità del settore agro-alimentare-industriale ed uno dei primi ad inquadrare l'azione del sindacato in un contesto di globalizzazione già nei primi anni 80.

Un dirigente completo ed innovativo che aveva il suo punto di minor "attrazione" nelle politiche organizzative ed amministrative (ha sempre avuto bisogno di un buon e affidabile segretario organizzativo a cui delegare). Relatore instancabile che aveva bisogno di "raccontarla tutta". "Memorabile" un suo intervento per spiegare all'attivo unitario l'andamento del rinnovo del contratto: esausto da trattative che duravano da giorni (e notti) ebbe un breve colpo di sonno mentre parlava (in piedi) e per poco non ingoiò il microfono! Pochissimo portato alle riverenze di palazzo e piuttosto ruvido nei suoi interventi negli organi della Cisl.

Una Cisl che - quando Ferruccio arrivò a fine mandato - non "seppe" fargli una proposta interna ed il sapere contrattuale di Ferruccio approdò così in Confcooperative dove lavorò come responsabile sindacale per alcuni anni con la stessa "tigna": in un rinnovo di contratto nazionale della cooperazione agroalimentare non firmò l'accordo! Anche in

quell'ambiente fu poco uomo di palazzo: gli venne tolto l'incarico mentre era in ospedale per un delicato intervento alle anche.

Ferruccio, pur essendo un sindacalista "d'azione" (trattative, accordi, contratti assemblee) era anche uno studioso. E questo gli tornò utile quando perse l'incarico operativo in Confcooperative. Ferruccio si dedicò, infatti, ad un'attività di studio e ricerca, pubblicando una serie di articoli, saggi e studi, promuovendo iniziative convenzionate e scrivendo un corposo libro sul mercato del lavoro che ebbe anche un buon successo editoriale.

Innovatore nella contrattazione, Ferruccio era un "conservatore" rispetto alla documentazione che invadeva il suo ufficio ed ha - una volta tornato negli ultimi anni a Torino - invaso la sua casa. Se qualcuno gli imponeva di buttare via qualcosa che torreggiava pericolosamente sulla sua scrivania lo faceva a malincuore ma...non senza averne fatto una copia! Le sue adorabili debolezze: i lunghi confronti strategici a tavola (non c'è ristorante che non ci abbia cominciato ad agitare lo spazzolone sotto le sedie!) E la poca voglia di camminare: una volta chiamò un taxi per andare alla stazione Termini che stava a 250 metri dalla nostra sede di via Milazzo! Ciao Ferro avevamo parlato più volte di una rimpatriata ma ti farò aspettare un pochino.



Bonus babysitter

In alternativa al congedo parentale straordinario, i lavoratori hanno diritto al bonus babysitter di 1.200 € totali (chi ha già avuto 600 €, ne avrà altrettanti).

Per i lavoratori pubblici, il bonus babysitter è di 2.000 € totali (chi ha già avuto 1.000 €, ne avrà altrettanti).

Il bonus babysitter è utilizzabile anche per l'iscrizione a:

- centri estivi;
- servizi del Sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita fino a 6 anni;
- servizi socio educativi territoriali o centri con funzione educativa e ricreativa
- servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia.

Il bonus babysitter, se utilizzato per l'iscrizione ai centri estivi, è incompatibile con il bonus nido. La procedura per richiedere il bonus babysitter prevede vari passaggi. Vediamo quali:



1 per ottenere il bonus babysitter, è necessario utilizzare il libretto famiglia: per farlo, il genitore beneficiario del bonus (o l'utilizzatore) e il prestatore devono prima di tutto registrarsi sulla piattaforma delle prestazioni occasionali, accessibile sul sito www.inps.it. Per effettuare tale operazione preliminare, l'utilizzatore e il prestatore possono rivolgersi anche alla sede Inas Cisl più vicina;

2 dopo la registrazione, il genitore beneficiario dovrà procedere all'appropriazione telematica del bonus per l'acquisto dei servizi di baby-sitting o per pagare i centri estivi e affini, entro 15 giorni solari dalla ricevuta comunicazione di accoglimento della domanda tramite i canali telematici indicati nella domanda stessa (sms, indirizzo mail o pec) Questa fase deve essere portata avanti autonomamente dall'interessato;

3 per l'invio della domanda di bonus, è possibile contattare gli esperti Inas Cisl, chiamando il numero verde 800249307 (dal lunedì al venerdì tra le 9 e le 18).

PER ULTERIORI INFORMAZIONI
E PER RICEVERE ASSISTENZA,
RIVOLGITI AL NUMERO VERDE 800249307
(ATTIVO DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ TRA LE 9 E LE 18).



informazioni



Giornata della Montagna

Paesi, mestieri, territori

L	A	Q	U	I	L	A
3	0	6	2	0	2	0



ENTE
BILATERALE
AGRICOLO
NAZIONALE

un **nuovo ente bilaterale**
a **servizio** del **mondo agricolo**
per lo **sviluppo**, **l'occupazione**,
la **competitività** e le
buone relazioni sindacali

